LA LITE COMPOSTA
FRA
Le Auguste Metropoli
NAPOLI, E BENEVENTO
Chi di loro fusse la Patria del Gloriosissimo Vescovo, e Martire

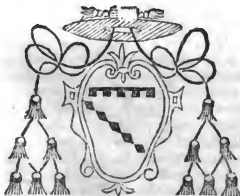
S. GENNAJO
PANEGIRICO

RECITATO NEL PREINSIGNE DUOMO DI BENEVENTO A' XIX. SETTEMBRE MDCLXXXXVI.

DAL SIGNOR AUVOCATO

D. CARLO CRISCONIO
Principe dell'Accademia de' Dubbiosi in Montesarchio.

E CONSAGRATO
All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore,
SIGN. E PADRONE RIVERITISS. IL SIGNOR

D. GIOVANNI DE NICASTRO
PATRIZIO BENEVENTANO, E SIPONTINO
Dottor delle Leggi, Protonotario Apostolico; Arciprete della S. Chiesa Metropolitana, Principe dell'Accademia de' Ravvivati, Uditore Generale, e Visitatore dell'Eminentissimo Principe Card. Orsini Arcivescovo, e Metropolita.

IN BENEVENTO, nella Stamperia Arcivescovile anno 1698.

Con licenza de' Superiori.

Illustrifs. e Reverendifs. Sign., Signor e Padrone riveritissimo.

Arebbe da giudicarsi troppo temerario l'ardire, che prendo di presentare à sublime personaggio, com' è V. S. Illustrifs. questo inerudito, e men che ordinario discorso (nel quale se ben con sodissimi fundamenti, pure con infelice eloquenza, mi persuado manifestare, che la Patria del Gloriosissimo Vescovo, e Martire S. Gennajo, non fusse altra, che Benevento) se à ciò fare io fussi stato spinto, ò da quella brama di comparire al cospetto del Mondo, che suole invogliare gli huomini famigliari delle lettere; ò pure da quella inclinazione, che ogn'uno possiede di libertà, e di scioglierfi da que' benche indissolubili obblighi, che tenacemente annodano gli animi non servili. Ma nò, non fu certamente desiderio di porre il mio nome oscurissimo in bocca alla fama; poiche per troppo, che affaticato io mi fussi sù i fogli, non altro apparai, che il disingannarmi; e le vegghiate mie notti, mi han chiaramente appalesato la mia ignoranza. Ne tampoco pretesi di soddisfare almeno in parte alle mie obbligationi, che professo con rossore del mio poco, ò niun merito alla di Lei Benignità: perche essendo queste pressoche innumerabili, prenderei vanamente à praticar l'impossibile. Ma quando con questo scarso, ma divoto ossequio mi sentissi alquanto alleggerire dalli premurosi ligami, che mi circondano, verrei à stringermi al doppio, col nuovo favore, ch' ella mi farebbe (come niente diffido) di accettar quest'affettuosa se ben manchevole espressiõn del mio cuore. Anzi potendo non vorrei privarmi di quella soave rimembranza (che in ogni momento mi suggerisce la gratitudine) de' benefici già à me compartiti; e principalmente nell'ascender, che fò indegnamente al sagro Altare, ricordevole come, e con quanta celerità, e fervido zelo mi prese ella in prima colle sue amabilissime parti, e strappommi dalle vane osservanze delle leggi del Mõdo à professare umile i Sagrosanti Riti di S. Chiesa; e gittatomi in seno alla pietà dell esattissimo Ristoratore della Disciplina Cristiana il nostro Eminentifs. Principe Card. Orsini Arcivescovo, ne risorsi insignito di quell'altissimo carattere, alla di cui Autorità non lascia di ripetere, se ben incruenta la sua oblazione il nostro pijssimo Redentore. Non furono nè questi i motivi di offerire al gran merito di V. S. Illustrissima così umil dono, ma per nõ oltraggiar

 giar

giar le leggi della Giustitia presento à Lei questa mal concia fatiga della mia rozza, e debole penna, come cosa sua. Ella me ne fè pregiatissimo cenno, e fù da me ideata, indi sotto i suoi alti auspicii fabbricata fù finalmente innanzi alla veneratissima sua presenza recitata allora, che con pompa adequata al di Lei animo generosissimo celebrando il solito, e solenne Anniversario al suo glorioso Padriota, fè ammirar la sua splendidezza, e Pietà. Supplico dunque V. S. Illustriss. à riconoscerla, e à gradirla come cosa à Lei dovuta; e tanto basti, che io mi astenga dal raddoppiar le preghiere, acciocche ella venga protetta dalla di Lei Bontà. E chi sarà, che voglia prenderla seco? se hà Ella tutte le maniere non meno di esaltare i Virtuosi, che di confondere gl'invidi detrattori? Ma se pure alcun libero troppo, e mal consigliato ingegno intraprendesse à notar questa mia scrittura in alcun de' suoi tanti difetti, come il farebbe ella arretrar dall'ardita impresa? forse con la riputazione delle tante Dignità, che degnamente si son fatte predare dalla sua virtuosissima persona nella preinsigne Metropolitana della sua Patria? ò coll' autorità di que' Posti sublimi, ch'ella eccellentemente maneggia nell'Aula dotta, e santa del sovradetto Eminentiss. Principe? ò pure s'atterriranno gl'impostori mercè dell' affluenza delle sostanze, colle quali la suprema Beneficenza arricchì il merito de' suoi magnanimi, e gloriosi Antepassati; e tuttora largamente dona alla somma pietà de' viventi; ed ella si rende valevole à chiuder la bocca della loquacità, ed à spalancar le fauci della fama? ò pure Nottole ottenebrate si confessaranno gli Aristarchi allo splendore indeficiente, che fulgidamente gitta sù gl' occhi del Mondo la sua non men nobile, che antica, e luminosa Prosapia originata da Goti (a) *ed arricchita dovitiosamente ne' secoli trapassati in Manfredonia* (b) *e nel corrente in Benevento di tutti que' lucidissimi raggi, che, ò per mezzo delle spade vittoriose sotto i Rè Aragonesi, e gl' Austriaci Monarchi, ò dal Dominio di Terre, e Feodi, ò da felicissime condotte d'importanti maneggi, ò da providi Governi di principali soggetti Claustrali, piover mai possono dall'Apogeo della Gloria? o pure rimarrà occiecata, non che abbagliata ogni pupilla al riverbero del luminoso Meriggio di Luce, che spande la sua schiatta qualora si riconosce glorificata in ogni tempo colle prove, che di essa han fatto negli Abiti di Malta parecchie non men Nobili, che tar-*

(*a*) Franciscus de Petris in Histor. Neapolit. pag. 112. & 213.
(*b*) Scipio Mazzella, & Cæsar de Engenio in Descript. Regni Neap.
Leander Alberti in Descript. Italiæ
Pompejus Sarnellius Episc. Vigiliensis in Chronologia Antistitum Sipontinorum pag. 343. & 375.
Pater Santius Cicatellus in vita Patris Camilli de Lellis pag. 21.

tarmate Prosapie? O' *pure si confonderà ogni Aristarco alla prospettiva senza fondo delle parentele, ed attinenze contratte per l'addietro dalla di Lei stirpe con famiglie di Seggi Napoletani, ed altre illustrissime, tralasciando la Nani, che al presente si vede al suo Casato innestata, stirpe chiarissima in Genova, e Savona per antica Nobiltà, e per ogni più pregievole Pregio; e ragguardevole nel Regno di Napoli per gli Feodi già padroneggiati?* O' *finalmente si riconosceranno pipistrelli anche le Aquile della critica à i chiarori luminosi, che vibrano, ò D. Giordano suo Fratello, ò D. Ottavio suo Nipote; de' quali questi si renderà trà breve Idolo di tutti i Cuori nel Seminario Napoletano de' Nobili, dove si porterà per Nobilmente educarsi trà que' incliti Cavalieri nelle scienze, ed in ogni esercitio Cavalleresco; e quegli s'ammira quasi un ammirabile Peripato di Prudenza nella sua Patria, e si venera come una perfetta Idea d'un pio, saggio, e glorioso Patrizio? Nò son tutti chiarissimi Pregi, questi, e vero, ogn'un valevole Palladio à prò de tuoi Clienti: ma io posti in un cale i tanti pregi de tuoi Nobilissimi, e generosi Bisavoli, ò le prerogative, e doti de tuoi più congiunti mi riporto solamente al merito inarrivabile della tua Illustrissima Persona, al di cui paragone ogni pregio è minore ed è inferiore ogni merito. Tutti questi benche imprezzabili Pregi son Pregi vostri, ò più tosto non vostri, perche derivati da vostri Maggiori. Altri son pregi veramente vostri, perche derivan da Voi. Poco illustre voi sareste, se oltre alle chiare immagini de' vostri Antenati, ed un nobil casato nulla haveste di nobile. Ma illustre Trofeo di Nobiltà voi ostentate con quello, che à Voi han fabbricato le vostre propie virtù.* Parum illustris est *(con queste nobili parole nobilmente vi rampognerebbe un Tullio* (a)) qui præter imagines, & cognomen, nihil habet Nobilitatis: pulcherrimum autem Nobilitatis genus est, quam sibi quisque propriis virtutibus conciliat. *Ella con le sue Virtù maravigliose, ò siano dell'Intelletto, ò della Volontà, può rendendo estatici per lo stupore, togliere il fiato alle ingiuriose bocche de' Momi. Ella se siede ben degnamente nel principal luogo dell'Accademia de' Ravvivati sgomentata l' Emulazione, dichiara per lei fallita la Rettorica. Se declama con faconda Energia ne' Pergami, e frà Concilii Provinciali confusa l'Invidia protesta impareggiabile la sua Eloquenza. Se sostiene adeguata col suo indifferente Braccio la Bilancia d'Astrea nelle veci di Vicario Generale, rendendo il suo ad ogn'uno, non men ricrea il Vincitore, che rende persuaso colui che mesto si ritira vuoto del pallio forense. Se ella Convisitatore di detto Eminentissimo Metropolita si diporta in Aliffe Città suffraganea di questa Provincia per visitar quella Cattedrale, sà violentare in tal maniera*

niera

(a) Cicero l.4.Apogrh.

niera gl'animi di quel nobile, ed eroico Prelato, e di tutti i suoi soggettati, che si venerarsi come oracolo di quella Diocesi, veggendosi prevedere dal suo consiglio tutti que'sottomessi, e piegare al suo voto quell'inflessibil Prelato. Se sì ben regge come General Vicario del Reveridiss. Capitolo Metropolitano la Terra di S. Lupo nullius Diœcesis, *spande incontanente alle vicine, e rimote Provincie le glorie della sua incorrotta Rettitudine, ed i Trofei del suo maturo governo anche in età immatura, onde seguita nel* 1693. *la morte di Monsignor Gio: Battista de Bellis Vescovo di Telese, venne Ella in tal guisa acclamato per Pastore da que' Diocesani confinanti con S. Lupo; che ne porsero fervorose suppliche al Vaticano, imitati poi nell' anno scorso* 1696. *nella veneratione alla sua inimitabil Virtù, e nella brama di ottenere un sì zelāte Prelato da sottomessi al Pastorale della Guardia Alfiera nella morte di Monsgn. Cianci loro dignissimo Pastore: e sarebbero stati pienamente soddisfatti ò gl'uni, ò gl'altri, se ò il suo merito non fusse stato riserbato dal Cielo à coltivar Campo più ampio; ò Ella non havesse voluto mostrarsi degno di ottener Mitre, non già felice in haverle ottenute. Se suddelegato della Sagra Congregatione de' Vescovi e Regolari si porta in Arienzo illustre Terra di questa Provincia per presiedere all' elezione della nuova Badessa del Monistero della Santissima Annunziata, con fervente discorso, e con prudenti maniere: (se à me testimonio di veduta deesi alcun briciolo di fede) isbādisce in un baleno da quell'Egeo le lunghe, e crucciose borasche, e la calma bramata vi porta; ò più tosto, per valermi dell'aurea frase scritta da un gran Cavaliero* (a) *ad un Massimo Porporato, ne fuga il deplorato scisma, e si merita il titolo or di dignissimo, or di zelantissimo suddelegato: Se ella passeggia visitando la nostra ampia Diocesi, senza discapito dell'onor della carica, tramischia alla serietà la dolcezza. Inimico della Connivenza si fà talora praticare indulgente. Partialissimo del rigore ma inchinatissimo all' umanità. Censore zelante del vitio. Promotore generoso della Virtù. Io che sono con cento, e mille altri lieto ammiratore delle massime Doti, che le diè la Natura, stupisco di quella profonda letteratura così sagra, come profana, di quella fame divoratrice de' Volumi, di quella universal notitia delle grandi, e delle menome cose, di quella pronta agevolezza di non mendicare frà le occupationi, più serie l'erudizioni di virtuosa ricreazione, di quella vigilanza con cui previene i più interessati negl'affari, di quella celerità con cui si fà vedere sempre superstite à i negotii, di quella soprafina prudenza, che nulla nuoce alla candidezza del suo animo, di quella veritiera modestia,*

che

(a) Dux Magdaloni in Epist. data die 19. Julii 1697. Cardinali Ursino Archiepiscopo Beneventano.

che scuopre maggiormente il suo Merito, di quella solertia, con cui senza ingannare altrui, fugge l'inganni, di quella tranquillità di animo, di quella giocōdità di viso, di quella carità fervente, di quel zelo amorevole, di quella propensione alle patrie leggi, di quella premura alla Disciplina Ecclesiastica, e di cito, e mille altri doni piu che rari, de' quali adornaro la sua grand'Anima la Natura, e la Gratia; e siccome le conciliano la veneratione, il rispetto, e l'amore (onde sotto la favorevole ombra di sì riguardevole Mecenate vivono sicuri gl'Amatori delle Lettere) così le promettono in breve una frettolosa scalinata per i scaglioni di S. Chiesa, per rimanersi sedente sul gran soglio di Piero, per consolazione perenne de' suoi dipendenti, frà quali io mi protesto col cuore nella penna in ogni fortuna.

Montesarchio 11. Agosto 1697.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Devotiss. ed obligatiss. Servo
CARLO CRISCONIO.

Lo

LO STAMPATORE AL BENEVOLO, E CORTESE LETTORE.

QVantunque il Signor Avuocato D. Carlo Crisconio Autor del presente eruditissimo, ed incomparabile Panegirico pompeggi nel solo suo Nome un Emisfero di gloria, ed ostenti un Cielo di splendori; ed i meriti della sua soprafina Virtù trionfino per tutto il Regno, e sfolgorino à pari del Sole nel più chiaro Meriggio; ad' ogni modo perche talvolta i Maestri stessi d' Israello ignorano qualche cosa, perche non hanno del tutto contezza; e non in ogni più cupo fondo di spelonca trapelano i raggi del Sole, piacemi quì dare a chi non l'hà d'un sì gran lume un piccol barlume; e trarre dall'Oceano de suoi chiarori qualche gocciola del suo gran Merito. Trahe egli la sua vera origine dalle Città di Scala, e di Ravello ambe famosi Seminarii, e feconde Miniere d'inclite stirpi: onde giustamente l'Autore, perche deriva dà Patrie non mai soggette à veruno, perciò non cova animo punto servile, mà nodrisce cuor generoso, e Signorile. Trapassati poi due Secoli addietro in Napoli i suoi Maggiori, vi comperarono Case di riguardo, vi rizzarono sontuose Cappelle, e possedettero bella, e deliziosa Massaria in Pausilippo Terrestre Paradiso di Partenope; e tuttavia si pretende soura tai beni il suo diritto dall'Autore. Finalmente bersaglio de' gliultimi strapazzi della Fortuna, si traspiantò nel secolo corrente questa Famiglia in Montesarchio, luogo che se ben non hà l'onor di Città; ad ogni modo per la rinomata origine, che vanta da Ercole, per la numerosità del Clero, per la copia de Giuristi, de'Galenici, e de'Chimici, per esservi fin ne'secoli più rimoti fiorita l' Accademia de'Naufraganti, ora ravuivata col titolo di Dubbiosi, e di cui degnamente l'Autore sostiene il Principato, per la moltitudine delle Anime, per la vaghezza degl'Edificj, per l'amenità del sito, per la fortezza del Castello, per essere stata capace d'un Sinodo Diocesano, per la commodità della Dogana, per la felicità del commercio nel mercato due giorni della settimana, ed una fiata trà l'anno nella fiera di S. Giacopo, per l'abbondanza de' viveri, per l'onorevolezza delle Pievi; per il pregio del Popolo civile, per la sourastanza à trè Casali, per la fama del suo Principe co'fatti magnanimi distesa per tutta l' Europa, e per mille altre perogative, che le fanno, Corona, sopravanza di più Città lo splendore, e nell'Arcidiocesi Beneventana trà le primarie Terre(a) prima fuor di dubbiò s'acconta, ed ottiene frà tutte forse il Principato. E sè Montesarchio, ò sia Monte d'Ercole millanta da Ercole l'ori-

---

(a) *Abbas Ughellus in Italia Sacra Tom. 8.*

l'origine vetusta, ben dovea in tanta Patria sortire avventurosi i Natali, chi è l'Ercole della Bontà, e l'Alcide delle Lettere. Ne mancano a Patria sì degna altre Glorie, dacche vanta ella esser risorta dalle preggiate Reliquie della Città di Caudio, e che nella sua forte, e ragguardevole Rocca si ritirasse il famoso Herennio, all'orche depositato il comando dell'esercito degl'invitti Sanniti, e conferitolo à Ponzio suo Figliuolo, ritirossi ad Arcem. Ne vi hà memoria, ò tradizione, che per que'luoghi convicini fosse altra Terra, ò luogo forte, salvo Montesarchio. Di là dunque ispediva Herennio i suoi Oracoli, quando havendo imprigionato dentro la Valle Caudina i Romani, si consigliava, se dovean tutti trucidarsi; ò pure donarsi à tutti generosamente la vita: Ed'alla fine stabilita la pace, si fecero passar per sotto alle forche Caudine (*b*) Ne è da tralasciarsi un'altro Pregio di quella Patria non meno pregievole, e si è, che havendo il celebre Caldora assediata la di Lei Rocca, Ella si sostenne finattanto, che oppresso il medesimo da un folgore di gocciola, liberò Giove del suo Ercole la Patria. E finalmente per sua gloria basti il dire, ch'è stata più fiate alloggiamento del Campo de'Rè, ò Suevi, ò Aragonesi. Della famiglia Crisconio è degno germoglio l'Autore; e non può non esser buon frutto, chi è nato da un ottimo Albero; mentre non può andar mentitore il Vangelico Aforismo (*c*) *Non potest Arbor bona malos fructus facere*. Accontò per l'addietro questa Stirpe parecchi Dottori, e varii soggetti di stima illustrati, ò con nobili parentele, ò con cariche di Regii Vditori nelle Provincie più illustri del Regno, ò con Mitre più risplendenti della Chiesa. Con queste rilusse un Bartolomeo (*d*) Prelato, che porta in fronte i splendori più sfolgoreggianti della Virtù, e gl'applausi più gloriosi della Fama; onde, e fù Referendario d'ambe le Segnature sotto Urbano VIII. e quindi dal medesimo freggiato della Tiara d'Umbriatico in Calabria, e come Delegato della Congrega del S. Ufficio havendo sbarbicata la setta de Giudaizanti, che fin da un Secolo addietro havea abbarbicate profonde le radici nel suolo della Città di Catanzaro, fù nell'anno 1647. per i suoi meriti immortali guiderdonato della Mitra di Caserta da Papa Innocenzo X. ed à gran ragione vive il suo Nome applaudito dalle penne de'più illustri Scrittori, ed è celebrato per Nobile Napoletano. Ma di tutti i suoi maggiori al presente trionfa, e sopra tutti ottiene la palma l'Autore; il quale ad una gran perizia delle

B Leg-

(b) *Eutropius libr. 2. hist. pag. 64.*
Ciarlanti in historia Samnii.
(c) *Matth. cap. 17.*
(d) *Idem Ughellus loco citato Tomo VI. in Episcopis Casertanis*

Leggi così Canoniche,come Civili accoppia erudizione profonda, sottile Filosofia,fina Teologia, eccellente Rettorica, ed'una Enciclopedia di tutte le scienze, ed'Arti liberali. Quindi nel Foro si stima un Bartolo, nel Pergamo un Sagro Demostene, nelle Accademie un Loredano, ne' Circoli un'Aristotile, e nelle Cattedre un'Alberto. Al Nome ch'egli Augusto porta di Carlo, sarebbe giustamente dovuto il sopranome di Magno per la grandezza della Virtù, della Dottrina, e della Bontà, ma egli si millanta Minimo, perche è bene ammaestrato da Seneca il Morale che scrisse. *Quis enim Magnus in pusillo est?* (e) Fino ad età avuanzata visse egli trà Laici, e girò per qualche tempo buona parte d'Europa Camerata d'un riguardevole Cavaliero, per ispandere in ogni luogo i raggi della sua luce, e per lasciare in ogn'angolo stampate l'orme invidiabili del suo Merito; potendosi à sua gloria dire ciocche disse l'Ecclesiastico(f) *Adeptus est gloriam in conversatione gentium*. Quindi arrollato alla Milizia Chericale sembrò trà Cherici un'altro Nepotiano, degno perciò non sol come quello degl'encomi del Dottor Massimo S. Girolamo, ma degl'applausi più plausibili di tutte le lingue dell'Arcidiocesi Beneventana. Finalmente insignito del Presbiterato mostrossi, e si mostra un di que'Sacerdoti, i quali,ò à sẽtir di Gregorio(g)il Nisseno. *In moribus Sacerdotiũ ferunt*; ò pure;che giusta l'insegnamento di Ennodio(h)esprimono *Virtutum omnium Epitomem*. Non parlo della stima, che di lui fanno i Principi di Montesarchio,e di Troja, sendo benche grande inferiore al sommo suo Merito. Taccio altresì il buon concetto, che ne hà il Gran Porporato Orsini degno conoscitor dell'ingegni, e ottimo prezzatore de'virtuosi: onde in più congreghe di Cause civili, e criminali ne hà con lode udito il suffragio. Solo vò esporre i chiarori della sua impareggiabile Integrità ne'publici, e privati maneggi, e la destrezza prodigiosa in ogni arduo impiego. La sua esimia Modestia s'è rimarcata ne'generosi rifiuti di Vicariati Generali,anche Apostolici offertigli in varie Città, e Diocesi cospicue; forse, ò perche il suo Merito vien riserbato all'Apogeo de'Gradi più eminenti: ò perche sendo egli troppo amoroso della sua Pàtria stima dolce;e soave il vivere nella sua Patria; ò perche finalmente caro à tutti i suoi Compatrioti desidera di render più venerabile,e più preggievole il suo Merito,perche acclamato nella propia Patria. Hà egli mille fiate conteso di publicar questo suo nobil discorso, stimandolo la sua modestia Plebeo, vile, e non degno di luce, quando ne racchiude un Emisfero: ma alla fine hà fatto un Olocausto

(e) *Seneca Epist.* 21. (f) *Ecclesiast.* 50. (g) *Nissenus in Uita Gregorii*
(h) *Ennodius in vita Epifanii.*

causto all'Ubidienza, ed hà trionfato di se stesso, di che non può contarsi nè più nobil trionfo, nè vittoria più gloriosa, nè palma più insigne. Stampa dunque per ubbidire; e ubbidisce per non esser creduto, ò contumace, ò rubello. Egli come nimico giurato della laude, e dell' ambizione non chiede encomi, perche gli merita da ogni Encomiaste ne ambisce preconii, che non siano inferiori al suo merito: ma solo sacrifica all'Ubbidienza, bene informato che *Melior est obedientia, quàm sacrificium*. In questo ammirato sacrificio dourà ogn'uno riconoscerlo per un novello Abramo: perche, se questi à comandi inalterabili d' un Dio volle sacrificare il suo unigenito Isaacco (*i*) quì l' Autore sacrifica à cenni del suo Nume un parto, benche non unico del suo ingegno; con questo pregio maggiore che ivi fù disegnato il sacrificio, e quì s'adempie l'olocausto. Ivi fù distolto dall'Angiolo il Sacerdote, e preservata la Vittima; e quì sull'Altare dell' ubbidienza s'uccide dal Sacerdote la Vittima e perciò in un tratto stesso triõfano del Sacerdote, e della Vittima le glorie. Che se ad Abramo (*k*) il disegnato sacrificio costò non meno, che una posterità augusta, ed una famiglia di Stelle; all'Autore il consumato suo Olocausto farà tributar da ogni lingua gl' applausi più gloriosi del Grido: e si sfiaterà ogni bocca, benche di ferro, in strombettarne auree le glorie. Prendi dunque benigno Lettore, questo piccolo sprazzo della Virtù, de' Pregi, delle Prerogative, e de' Sensi d'un tanto Autore; benche la sua Virtù sarà assai più riconosciuta dalla tua savviezza in questo saviissimo Discorso, ed appresso ancora in altri parti del suo elevato ingegno, che forse trà breve si tramanderanno alla luce. Vivi felice.

(i) *Geneseos cap.22.* (k) *Geneseos loc.cit.*

Il Sannio rende un gruppo di grazie al Signor D. CARLO CRISCONIO per haver diciferata la quistione della Patria del Glorioso suo Vescovo, Martire, e Cittadino S. GENNAJO nel suo erudito Panegirico.

SONETTO.

DEL DOTTOR

PIETRO PIPERNI

PATRIZIO BENEVENTANO, ED ACCADEMICO RAVVIVATO.

TI ringratio sì sì; se BENEVENTO
Sempre fui d'ogni Eroe padre fecondo,
Di questa gioja, che palesi al Mondo
Vengo in pregio maggior dal tuo concento.

Delle vere ragioni hoggi contento
Porgo al cor de' miei figli, e non m'ascondo,
Dicesti assai col tuo stil facondo
Parlasti al bene, e non gridasti al vento.

Sono le prove tue tutti stupori
Dai la Cuna à chi nacque; e veggo in tanto
Da Cuna, e Tomba comparir splendori.

Son cessate le liti al tuo bel canto
Dando glorie à te stesso, à noi chiarori,
E la Patria à GENNAJO, e al Sannio il vanto.

Per

Per la Lite composta Panegirico Sagro del Sign. D. CARLO CRISCONIO *Dottor delle Leggi, dove prova esser S. OENNAJO Cittadino di Benevento, e di Napoli.*

SONETTO.

DEL SIGNOR

D. NICCOLÒ DA GIORNO

BENEVENTANO ACCADEMICO RAVVIVATO.

VAnta Atene, con Rodi, e Pilo, e Clio
Esser la Patria al gran Poeta Omero,
Ma huom non v'è, che al giusto lor desio
Componendo la lite, esponga il vero.

Se Partenope, e'l Sannio à vanto altero
Gridan frà loro, egli GENNAJO è mio:
CARLO il decide; è al gran contrasto fero
Sagro Oratore ei da perpetuo oblio.

Ma se à stupor con inarcato ciglio
Cittadin d'amendue io lo vagheggio
Mercè al gran dir, che dà alle liti esiglio.

Pur la Composta Lite insorger veggio,
Non più chi debba haver GENNAJO in figlio:
Ma chi più debba al gran CRISCONIO il preggio.

Per

Per il medesimo Soggetto.

S O N E T T O.

DEL SIGNOR

D. TOMASO ATAMO

BENEVENTANO ACCADEMICO RAVVIVATO.

CARLO nel Nome tuo le grandezze
Delle corone scorgo, e degl'allori.
I CARLI coronati le fortezze
Ottennero de'Regni, e tu de Cori.

Al gran Macedonese le ricchezze
De gl'Ostri se l'uniro, e de' tesori:
Mà del Gordiano Nodo le durezze
Pregio le furo più che tutti gl'ori.

Benevento, e Partenope contende,
Tu la lite componi, e i nodi snodi;
Ad ambo la tua penna il dritto rende.

Grande ti puoi chiamar per doppii modi
Da CARLI le Grandezze il Nome prende,
E da Alessandro ancor, se sciogli i Nodi.

Nel

Nel medemo Soggetto.

SONETTO.

DEL SIGNOR

D. ALESSANDRO PUOTI

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI S. AGATA DE'GOTI.

SE con il dotto tuo purgato ſtile
Scrivi del gran GENNAJO i pregi, e tante
Sue laudi narri, delle geſte Sante
Onde à ſe ſteſſo ſol divien ſimile.

Spiegando d'una Sant'Alma, e gentile
I prodigi dal ſommo almo Tonante
Eletti in teſtimon chiaro, e coſtante;
Di noſtra fede al cieco ingegno, e umile.

Ben veggio Carlo nel comun concetto
Gire i prodigi de le dotte carte
Di pari à quei del nobile ſubietto.

E come queſti à i mortali in parte
Util ſi vide, così certo aſpetto
Sarà all'ingegno uman tua nobil'arte.

D. LU-

D. LUCÆ CERRITO

S. Theol. Doct. ac U. J. P. Canonici Theologi Cathedralis Civitatis S. Agathæ Gothorum inter Academicos Dubiosos Montis Herculis adscripti.

DIVO JANUARIO

CIVI, AC PRÆSULI BENEVENTANO

Occasione Panegyricæ Orationis in ejus laudem Anno MDCLXXXXVI.

RECITATÆ A'

D. CAROLO CRISCONIO

U. I. D. AC ACADEMIÆ DUBIOSORUM PRINCIPE.

TU grates Benevento Urbs Partenopæa rependas,
Hoc tibi præsidium tradidit, atque decus.
Præsulis, ac Civis tibi dum sacra pignora præbet,
Eripit exitio, conspicuamque facit.
Namque vorago focos Eructans dira Vesævi
Oppida vastando cuncta propinqua sibi.
Te quoque Parthenope flamma oppressisset atroci,
Ni Beneventanus præsto Patronus erat.
Flammivomo colli tu nulla repagula ponis
Quam Tutelaris pignora sacra tui.
Flamma stetit, mirum subitoque ruina recessit,
Ac petiit tetras retro fugata specus.
Hunc magis admirando alio sociavit honorem,
Quem tibi concedi sæpe videre soles.
Conditur in vitro Divi post sæcula fusus
Sanguis, qui solidus, marmoreusque manet.
Martyris at posita cervice extemplo liquescit,
Mobilis, ac fluidus, conspiciturque recens.
Felix Parthenope tanto insignita favore,
Propter quem volitas sancta per ora virum.

Persi-

Perfidus hæc operata in te magnalia spectet
Hæreticus: veram percipiatque fidem.
Istius hic sanguis conscindat saxea corda:
Sanguine nam posito rumpi adamanta vides:
Tot bona Parthenope Samnitum noscis ab Urbe
Ex ipsis Cæli munera tanta capis.

In Auctoris laudem:

ADMODUM REVERENDI

D. ANDREÆ DE SIMEONE

MONTIS HERCULIS ACADEMICI DUBIOSI.

HEXASTICON:

O Nostrum commune decus, commune levamen
Carole tu Samni. Gloria, Nomen, Honor.
Quis vitare dolos, quis declinare pericla
Quæ retegit Syren, arte dolosa vales?
Tu solum alter ades noster facundus Ulysses,
Dum rides fraudem, ludis & insidias.

Ejusdem.

AD ANAGNOSTAM.

FOrtunate nimis CAROLI *tentare profundum*
Cui datur auriferi Fluminis Eloquii.
Aure fluenta rapit nunquam satiata juventus,
Quæ diffusa nimis diviti ab ore fluunt.
Aurea dicta vomunt precjosa fluentia labra
Ut Tagus eructat margine divitias.
Hæc sitiens celeri tantum spectator ab unda
Attonitusque sedens munera opima trahit.
O felix nimium Lector, bibis amne remisso,
Quæ tibi fortuna, quæque dabuntur opes.

C Pro

Pro Sacra Panegyrici ad

DIVUM JANUARIUM

D. CAROLI CRISCONII U. J. D.

Habita in Sacra Metropolitana Basilica Beneventana Clerici

D. ANTONII FERACE

MONTIS HERCULIS ACADEMICI DUBIOSI.

HEXASTICON.

Dulcibus Alciden tantis traxisse catenis
Nec linguæ vires exhibuisse ferunt.
Quot Diomedeos præstans facundia vinxit
O Carole Herculei spesque decusque Laris.
Te laqueis vinctum seribus tot quisque fatetur
Ore quot innumeros audiit ille sonos.

IN U. J. D.

CAROLUM CRISCONIUM

MERITISSIMUM DUBIOSORUM ACADEMIÆ PRINCIPEM, INVICTVM CAUSARUM PATRONUM, AC ORATOREM EXIMIUM.

D. NUNTIANTIS SIMEONE

MONTIS HERCULIS ACADEMICI DUBIOSI.

HEXASTICON.

Carole quem dubitans comitatur turba Minervæ,
Omnia cui dubiis solvere corda datur.
Haud secus inter JANUARI pro pignore lites
Certius arbitrium nunc patet esse tuum.
Auctor nam veri, rectique repertor, & æqui
Pandis Samnitum gentis adesse genus.

Fi-

Filius hominis venturus est in gloria Patris sui, & tunc reddet unicuique secundum opera eius.
S. Matth. cap. 16.

PErche così affollati vi veggo, o credenti, intorno al Palagio del Monarca Sourano, rimirare impazienti ruginosi ancora i chiavistelli del Salone Pretorio; e rivolgendo frà le mano i voluminosi processi de'vostri andamenti, s'avvalora à promuovere ciascheduno i propii meriti? Forse attendete, che si spalanchino le chiuse porte dell'infallibile Tribunale, e si vegga su'l Trono della sua Maestà sedere il Giudice Supremo, e che al calcolo delle vostre opere compartisca ad ogn'uno il dovuto diritto? *Filius hominis venturus est in gloria Patris sui, & tunc reddet unicuiq; secundum opera eius.* Dunque la Divina Giustizia non hà ancora impugnato nella sua destra adequata la bilancia? *venturus est.* Dunque quel Rè sempre giusto, che diè pegno sicuro della gran mercede della Gloria del Cielo à colui, che tutto il dì travagliasse sù i piati nel foro, *Beati (a) qui custodiunt iudicium, & faciunt iustitiam in omni tempore*, non ancor s'è mostrato sedente pro Tribunali nel Mondo? *venturus est.* Dunque quel Padre eterno, che preconizzó sua legittima prole il Giudicante non pigro: *Omnis (b) qui facit iustitiam, ex Deo natus est*, non diede ancora à suoi non degeneranti Figli verace norma dà praticar sicuri l'importante mestiere, *venturus est*? Non son tempi per avventura questi da donarsi à litigi? Forse perche in questo mese di Settembre per legge antica tutto il Mondo riposa: *Mense (c) septimo erit vobis sabbatum*, non convien dare orecchio alle grida strepitose de'piatatori; mà se pur s'ode alcun fragore, sarà piacevole rimbombo di trombe giulive: *erit (d) vobis sabbatum clangentibus tubis*. Trombe che intuonano a gli affumigati viventi: *hæ (e) sunt feriæ Domini*? Forse, perche la Terra (come scrisse (*f*) un grande ingegno) sempre da man villana tormentata, in questo mese gode franchigia; e non la suiscera il vomere, non la ferisce il badile, non la graffia il rastello mà colmi i suoi granai, con

a *Psal.* 106. b *Eccles.* 11. c *Levit.* 23. 24. d *Ibidem* e *Deuter.* 23.
f *P. Florillus in Panegyri S. Crucis.*

le man penzoloni sen'vive il contadino; è l'Mare sempre in moto, gode pacificamente à Settembre le calme: *Otia (a) Terra ferax. Otia Pontus habet*; e gli augelli passagieri indefessi dell'aria, che col canto alleggian' la noia de'loro viaggi, ora taciturni, e scioperati sù de tronchi sbadigliano inetti à gli auguri toscani: *post (b) sextilem mensem augurari non licet*; è 'l fuoco stesso, che senza operare non vive, par che dedito all'otio non più s'affatighi à divorare i tronchi, e le selve: mà per risparmiar fatiga vada smazzicando per le pianure le paglie? se dūque tutto il Mondo riposa à gran ragione s'astiene di far ragione dell' universo il Monarca. *Hæ sunt feriæ Domini*. Anzi nò (Illustrissime Reverēdiss. Capitolo, Nobilissimi Vditori) che mai più, che nel Settēbre è bene ognun s'habbia suo dritto; ora che onusto il bifolco si riporta lieto al suo tuguri ò à misura delle sue fatighe la mercè delle biade; e già stende le avide braccia à prendersi què pomi soavi, che graziose le piante li porgono in iscambio del suo sudore, che le rese feconde. Ora sì ch'è tempo di far giudizio in questo mese, quando Giudice incorrotto passeggiando il Sole le adequate cime del Zodiaco, nel compartire il tempo, nè pure d'un minuto delle loro ragio :i la notte avversa, ed il giorno amico non frauda. *Ascendente (c) libra, hominum iudicium erit, rectum sententiæ plenæ fidei, atq; prudentiæ*, affermò saggiamente l'Astrol ago d'Augusto. Ora è tempo da terminarsi i litigi, orchè in questo fortunato Cielo risplende un Sole ammantato della solita Porpora de'suoi fervidissimi raggi di Zelo, come vaticinò il Poeta (d) *Purpurea velatus veste sedebat, in Solio Phæbus*. Or che siede nel Clamidato Trono chi è un Salomone, *ò plusquam Salomon*, conv ien che s'ascolti l'ostinato contrasto frà due Donne (e) *che contendunt de Filio*. Sono Elle anzi due Nobili-Madrone: mà che dissi? sono due gran Principesse Dominatrici dè Popoli, e Capitali insigni di Nazione, e di Regno: Benevento (*f*) Principessa del Sannio ubertoso, e Napoli (g) Reina di Campagna la felice. Pugnan (son quattordici secoli) frà di loro in braccio à cui vagisse in prima nel nascer colui, che havea si lietamente à morire; sotto il dì cui Cielo vedesse la prima luce del Sole quel Sole frà Santi, dico il gloriosissimo Vescovo, e Martire *S.* Gennaio. Sicche con poco divario ripeter potrò io quel che ad un suo proposito dicea il Damasceno. *Certabant (h) inter se Vrbes quanam ortu suo gloria-*

---

a *Ovid 1. Fastor.* b *Alexand. ab Alex. l. 5. c. 19.* c *Pontanus de rebus cælestibus lib. 5.* d *Ovid. Metamorph. l. 2. 22.* e *Regum 3. cap. 1* f *Sigon. l. 7. anno 975.* g *De Magistris de rebus Civit. Neap. lib. 1.* h *Damascenus.*

gloriaretur. Dovendosi ora cambiar questo sagro pergamo in un Rostro Forense, questò sontuoso Tempio in un clamoroso Tribunale, è questo nobilissimo Vditorio in un curioso drappello di curiali, manca il Dicitore, che con sollevatezza di stile agguagli la sublimità dell'Argomento: mà non mancarebbero in questo e ruditissimo Areopago del Sannio nobili ingegni (e li potrei ben io additare con un girare di ciglio) i quali con la nostrale, ò con la latina favella dimostrassero chiare le glorie della Patria, ed illustre la Santità del loro Padriota; sè un cenno, che soavemente tiranneggia le mie voglie, non mi obbligasse à porre, sè ben lentamente all'arringo.

Mi piacque sempre, ò Signori quella riflessione., ò sia fantasia d'un saggio, che dal pregnante seno dell'officina doviziosa dell'Eterno Fabro onnipotente organizzate dalle mano ministre degl' huomini, escano alla luce del Mondo l'una dopo l'altra le Radunanze, e le Città come la prole di Niobbe (a) tutti proporzionati, tutti belli, mà di color varii, e di fattezze dissimili: *Vnaq; dissimiles ornabat gratia vultus*. Ed in vero che veggiamo l'una dall'altra distinguersi à cagion d' una qualche propria dote, ed ispeciale prerogativa (b) S'inalza dalle rive del Mare, per agguagliarsi al Monte altiera pè suò sontuosi Palaggi, col vanto di superba la Regia nobile de Liguri. Si gonfia à par delle sue tumide onde nel seno dell'Adriatico per la copia delle merci, coll'appellativo di Ricca la regal Tana dell'alato Lione. Mostra à Peregrini nelle famose vestigia, decantandosi per Antica la vetusta sede de gl'Essarchi. Si fà gridar la Grande da curiosi stracchi, ormai nel passeggiarla la vasta Metropoli de gl'Insubri. Ostenta a dispetto del verno sempre vaghi i suoi fiori la bella Principessa dell'Arno. Si caratterizza pel numeroso stuolo de'Nobili, e per l'amenità del Clima, e de' costumi, con l'Antonomasia della Gentile la deliziosa Patria delle Sirene; e si fà venerar come Santa dal Mondo Cattolico l'adorata Cattedra di Pietro. *Vnaq; dissimiles ornabat gratia vultus*. Mà nel rimirar, che io fò talora Napoli, e Benevento così frà di lor somiglianti, son forzato dà manifesta sperienza à pareggiarle a i Parti di Leda (c) niente dissimili nel visaggio, per nulla differenti nel colore . . . . *in utroq; relucet*.

Frater, utroq; Soror similis color affuit illis.

Imperciochè se riguardiamo la loro originc, le doti della natura, i bene-

Ovidius. b *Fhilippus Gluverius institut.geobraph.l.3*. c *Ovidius*.

beneficì della ſorte, l'nchinazione dell'ingegni, le maſſime de'coſtumi, trovaremo frà di loro, ò niuno, piccol divario.

S' alzaro elle quaſi ad un tempo: Benevento *(a)* sù la ſchiena d'un colle; Napoli *(b)* alla falda d'un Monte. Queſta alla ſpiaggia del Mare, ſicome la deſiderava il Filoſofo di Stagira *(c)* per far acquiſto di copioſe ricchezze col traffico; quella dentro Terra al genio del ſaggio Platone *(d)*per non far perdita del teſoro de'buoni coſtumi pe'l mezzo del commercio: l'una,e l'altra per opera de'Greci,quì travagliarono gli Etoli, là i Cumani. Benevento fù edificata, ò ingrandita dal Rè Diomede*(e)*Napoli cominciò à vivere, dove morì la Reina Partenope*(f)* Tutte, e due per cattivi eventi; quì per l'aere agitato da venti troppo impetuoſi, e men ſani *(g)* colà per una fatale contagione,che affliſſe i Calcidi *(h)*hebbero per meglio il mutar Nome,rimanendo queſta per felice avvenimento Benevento *(i)* e quella riſtorandoſi di bel nuovo appelloſſi Napoli. Amiche, e confederate *(k)* ſovente frà di loro, alzò Napoli *(l)* per inſegna un Deſtriero geroglifico della guerra, e d'inalberava già il Sannio *(m)* ne'ſuoi ſtendardi un Toro Simbolo della pace, che della guerra è legittima erede. Napoli *(n)* ſempre fedele à Romani, Benevento *(o)* doppo le moleſtie,che per cento anni, ò poco meno apportò il Sannio à Roma (rimaſta più per fraude *(p)* che per valore vittorioſa de' Sanniti) divenuta al fine Amica, fù una di quelle Città, che non mai bruttò la ſua Fede *(q)* Amendue ſoccorſero con gran

---

a *In anno 2740. ante Romam conditam 477. uſq; hodie 2877.ex Chroniſt.P.Timothei Ciarlante in Samnio l.1.cap.2.*
Episc.Sarnellius in Chronologia Episc.Benev.
b *In anno 2673. ex dicto Chroniſt & P.Antonius Caracciolus de Sacris Neapolit.Eccl. monumentis l.1.cap.3.ſect.8.* c *Ariſt.Polit.l.7.* d *Plat.l.4.de legibus.* e *Ciarlante in Samn io l.1.c.12.* f *Ex Strabone de ſitu Orbis l.2.& aliis.*
P. Antonius Caracciolus loc.cit. *De Magiſtris l.1.*
g *Leander Alberti in deſcript.Italiæ fol.183.* h *Idem Leãder loc.cit.* i *Plinius libr.3.Livius l.9.& 12.* k *Capacc.hiſt.Neap.l. .... cap.20.* l *Summonte 2.p.c.2.de Magiſtris l.1.§.6.* m *Ciarlante l.4.c.4.* n *Livius pluribus in locis Antonius Caracciolus & alii.* o *Appian.Alex.& Livius l.23.per centum prope annos cum Populo Romano bellum gerimus nullo externo Duce, nec exercitu.* p *Paulus Diaconus,ſed ſi fidem federis quam ſibi Romani ſervari a ſubiectis volunt ipſi ſubiecti Samnitibus ſervaviſſent ; aut omninò non eſſent, aut Samnio dominanti ſervirent.* q *Ex Livio l.25.& 27.*

gran loro profitto i Romani: Napoli (*a*) con presentargli quaranta tazze ben grandi di finissimo Oro; Benevento con somministrare il vitto, e con ricettar spesse fiate gl'intieri esserciti dentro i suoi muri. L'una, e l'altra fù danneggiata (*b*) mà sol nel territorio dal comune nimico. Napoli(*c*) atterrì la bravura d'Annibale con la fortezza di sue ben munite mura. Benevento (*d*) sgomentò il gran cuore del Cartaginese col forte petto de'suoi valorosi Cittadini. Hebbe Benevento (*e*) per grande amico il crudelissimo Silla. Napoli (*f*) rammorbidì co' sue delizie la fiera durezza di Nerone; e l'una, e l'altra lasciato di dar l'incenso, questa à Marte (*g*) e quella al Sole (*h*) piegaro le ginocchia al vero Nume, che le mostrò il Principe degl' Apostoli S. Pietro (*i*) lasciando in Napoli Aspreno, e mandando à Benevento Fotino. Republiche entrambe praticarono tutte le forme più isquisite del Governo: ridotte poi sotto la podestà d'un solo, vantossi Benevento Capitale d' una delle trè Ducee (*k*) che rimasero libere al partirsi, che fecero l'Italia Carlo, e Niceforo Imperadori, quel di Roma e questi di Costantinopoli; è quindi sotto i Longobardi ostentò con varia fortuna per molti secoli il Principato; e Napoli (*l*) raccomandatosi primieramente à Ruggieri, poi già suddita de'Regi Angioini, vicendevolmente godette, e contristossi sotto i Guglielmi, e gli Alfonsi ora buoni, ora mali. Si pregia Napoli portar giogo soave sotto un Monarca di vastissimo Impero; e si gloria Benevento ubbidire ad un Regnante(*m*) che hà trè Corone, e dominio, che non hà meta. Si compiace Napoli udirsi acclamare Regina d'un Regno il più nobile d'Europa; e viene riguardata Benevento per una Metropoli, che nella Cristianità non hà pari. Vanta Napoli (*n*) la sua Chiesa Metropolitana insigne per gli Santi, e Por-

---

a *Livius l.20.25.& 27.Ciarlante loc.cit.* b *Idem Livius l.22.* c *Idem l. 23.* d *Ciarlante l.2.c.18.* e *Tullius Orat. 3. contra Verrem. Ciarlante c.12.* f *Leander Alberti ex Tacito. Histor.l.15.* g *Ciarlant.l.1. c.3.ex Strab.* h *De Petris Hist.Neap.l.1.cap.2.& 4.de Magistris l.1. Templum solis, ubi nunc Ecclesia S. Petri ad Aram* i *Baronius anno 43.mense Decembr.in Summonte l.1. Antonius Caracciolus c.3.sect. 9.de Magistris l.1.§.2.* k *Ciarlante ex Baronio Beneventum fuit Respublica usq;ad annum 586.quo fuit electus Zoto Dux Baronius Tomo VII. Neapolis fuit Respublica usq;ad Carolum I.Andegavens. De Magistris l.1.§.4. Et fuit Respublica annis 300.* l *Ex Summonte de Magistris loco cittao.* m *Ab anno 1051.loco Civit. Bambergæ tradita ab Henrico II.Ex Hostiense l.2.c.4. Ciarl.l.3.c.34.sub Benedicto Papa VIII. tempore Guilielmi Regis Siciliæ.* n *Bartholomæus Chioccharellus in Episc.Neapolit.*

e Porporati, che l'han governata; e s'insuperbisce al presente in vedere il suo Metropolita (*a*) dar dal Trono Apostolico adorate leggi alle Metropoli di tutt'il Mondo Cristiano. E Benevento (*b*) millanta trà suoi Prelati sedici Santi, altrettanti Porporati, e di questi uno, che sormontò alla Cattedra di Pietro col nome di Paolo III; e tutti gli altri glorificati fino al secolo trascorso colCamauro d'una Corona arricchito, e che col piombo à guisa de'Romani Pontefici le loro Bolle tuttavia suggellano, e che finalmente à sedici Vescovadi Suffraganei, anticamente trentadue, e poi ventiquattro Santamente presiedono. Pregiasì Napoli del suo Capitolo Metropolitano, quasi d'un Seminario di Vescovi, (*c*) d'un Ceto di Cavalieri, e d'un Peripato di Dottori. Vanta Benevento (*d*) havere il suo Capitolo trasmessi al Cielo trè Martiri, ed un Santo Confessore, d'haver freggiato il Vaticano d'una Porpora, e d'haver popolate le Diocesi Cristiane d'un numero senza numero di Mitre, ed' essere al'presente venerabile à tutti per la Bontà, Nobiltà, Dottrina, e Zelo de'suoi Capitolari, e per le insigni Prerogative del suo Confesso. S'ammira Napoli de'sublimi fasti dè'Viceregnanti Iberi; s'edifica Benevento ò della Santa generosità de'Principi Porporati, ò della moderazione de'Prelati Romani. Fà pompa Napoli (*e*) de'suoi Eroi coronati ora dell'Vlivo, ora del'Alloro; e non è pigra Benevento (*f*) à calcolare i suoi Campioni segnalati, e nella pace, e nella guerra. AccontaNapoli (*g*) una lunga schiera di Santi: e Benevento (*h*) ostenta nel glorioso ruolo de'Martiri Gennaio il primo, Festo Levita, Desiderio Lettore, Stefano, Benigno l'Arcidiacono· Piatone l'Apostolo di Tornaco nella Gallia, ed Evasio il Vescovo Astense nella Gallia Cisalpina. Trà Confessori Vescovi riconosce Felice, Doro,

---

a *Antonius Card. Pignatellus Archiep. Neapolitanus nunc summus Pontifex vocatus Innocentius XII.* b *Marius de Vipera in Chronologia Epis. Benevent. Abbas Ferdinandut Ughellus Ital. Sacra Tom. VIII. Pompejus Sarnellius Episc. Vigiliens. in Chronol. Episc. S. Eccles. Benev. Synodicon Beneventanum.* c *Episc. Crispinus in Visitat Pastorali. Abbas Pacichelli in suis itineribus.* d *Marius de Vipera loco cit. statuta Capituli Beneu. Nomina uero in Capitulari Aula habentur, & referuntur ab Archipresbytero Joanne de Necastro in MS. Monumentis Historicis S. Basilicæ Metropolit. Beneu.* e *Leander Alberti loco cit.* f *Ciarlante l. 1. c. 12. & 17. Vipera, Sarnellius, Basilius Giannelli Abbas Pacichelli, aliique innumeri.* g *Cæsar de Engenio in descript. Regni.* h *Sarnellius loco cit. Vipera in Catalogo SS. Ciuium Beneuent. qui in PrincipeBasilica duas habent Aras eorum cultui dicatas.*

ro, Apollonio, Caſſiano, Gennajo il ſecondo Emilio, Giovanni, Marciano, Zenone, e Barbato. Trà Confeſſori non Veſcovi Natale Prete, Paolo Diacono, con Taſone, Tatone, e Faldone tutti e trè Santiſſimi Abati. Trà le Vergini annovera Offa Badeſſa, e Bella Monaca del Celebre Moniſtero di S. Pietro, e la Beata Daniella della Vipera dell'Ordine de'Predicatori, e la gran Serva di Dio Diana Margiacca, con un numero ſenza numero d'altri dell'uno, è l'altro ſeſſo trapaſſati con celebre, e coſtante opinione di Santità. Fà Napoli (*a*) numeroſo Catalogo delle Mitre, delle Porpore, e de'Camauri. Annovera Benevento (*b*) il ſuo Felice IV. il ſuo Vittore III. ed il ſuo Gregorio VIII. con nove Porporati Felice Fimbri, Deſiderio Epifania; Bernardo Veſcovo Preneſtino, Alberto di Morra, Pietro di Morra, Pietro di Collevaccino, Pietro dell'Aquila, Giovanni di Caſtroceli, e Frà Dionigi Laurerio, ed in oltre un numero innumerabile di Mitre. Porta Napoli (*c*) il grido di Città ſoprapiena di Nobili, di Baroni, e di Principi; e s'addita Benevento (*d*) un Seminario della Nobiltà; racchiudendo dentro di ſe tutti que'titoli, che può il Faſto Patritio vantare: non invidiando di quel Secolo le glorie, quando con ſua gloria traſmiſe à Papa Paſquale II. cento Nobili per Oratori (*e*) e godendo d' haver veduto in queſto Secolo, che i principali Titolati del Regno di Napoli habbiano ambito, e ottenuto l'aſcrizione alla ſua Nobiltà. L'una, e l'altra ſi gloria. Napoli (*f*) de'Maroni, de Senechi, de Pontani, de Sannazzari, ed altr'infiniti, ò figli ò pur oſpiti letterati. Iſchiera Benevento (*g*) trà celebri Giuriſconſulti un Papiniano detto da Elio Sparziano *Juris Aſylum, & Doctrinæ legum Theſaurus*, un Pietro, un Galvano, un Gaſpare, un Luigi, ed un Odofredo di Leo, un Roffredo Epifania, un Bartolomeo Camerario, un Gio: Battiſta, un Scipione, ed un Marino Bilotta, un Giangiacopo Laurentio, un Marco Antonio Morra, un Giacopo Terragnoli, ed un Niccolò Villani. Si pregia dell'inſigni Teologi, e Sagri Oratori Frà Giacopo dell'Ordine de'Predicatori, Frà Donato Marra de'Romitani di S. Agoſtino, Mercurio della Vipera Veſcovo di Bagnarea, Lionardo Vairo Veſcovo di Pozzuolo, Tomaſo Zerola Veſcovo di Minori, Bartolomeo Gizzio Veſcovo

D di Bel-

---

a *Leander Alberti loco cit.* ,*Cæſar de Engenio* b *Leander cit. Ciarlanti eod. loco. Ughellus Vipera Sarnellius, Pacichellius, Petrus Pipernus, Jordanus de Nicaſtro in MS. Hiſt. Benev. aliiq;* c *Leander Alberti loco cit.* d *Ex Chronyca antiqua, & noviſſima Jordanus de Nicaſtro loco cit.* e *Vipera, & Sarnellius locis citatis.* f *Leander aliiq.* g *Ciarlanti, Vipera, Sarnellius, cit. de Nicaſtro, aliiq;*

di Belcastro, Giulio di Gennajo Arciprete, ed'Antonio Raguccio Canonico di questo Duomo, ed i Padri Andrea Bilotta, Andrea di Gennajo, Silvano di Vico, e Domenico Jameo della Compagnia di Giesù, oltre parecchi viventi, ed anche quì presenti, Glorie Massime delle preclarissime Religioni de'SS. Domenico, e Francesco, de'Carmelitani, e de'Servi di Maria, e del B. Giovanni di Dio, vantando haver l'anno trascorso in un stesso tempo quattro Provinciali, ed un Vicario Generale d'Illustrissime Religioni tutti suoi Cittadini. Si gloria di Luigi Lojola, di Pietro Piperno, di Gian Niccolò Eustacchio, e di Giulio Cesare Barricello Medici eccellenti. Millanta un esimio Filosofo, quale fù Ilderico (a) che con trentuno filosofi anche concittadini fiorì à tempo di Ludovico Imperadore nell'anno 866. Ostenta due famosi Grammatici ambi per nome Orbilio, l'uno maestro del Principe de'Poeti Lirici Orazio, che per la troppa severità lo nomava plagosus, e che nel Campidoglio Beneventano meritò una statua di marmo; e l'altro discepolo, e figliuolo del primo, ed à niuno secondo. Pompeggia un Marco Acillio Novatilliano, un Damaso, un Donato Piperno, un Niccolò Franco, un Vincenzo Bilotta, ed'un Orazio Comite dolcissimi Poeti. Non vuol, che si tacciano i Nomi d'un Erempert0, d'un Falcone, e dell'Arcidiacono Mario della Vipera eruditissimi Storici; e finalmente fà trionfar trà gl'applausi del grido un Marco (b) Monaco Celestino rinomatissimo Astronomo de'suoi tempi, e chiaro siccome la maggior parte de'sudetti per le dotte opere date alla luce. Isfoniera poi nell'Armi un esercito intero di valorosi campioni, (c) come un Costanzo, un Arnaldo Tocco, un Ronfrone, un Roffrit, un Rodolfo Pipino Comite, un Ropolto di S. Eustasio, un altro Rodolfo Comite, un Giovanni Mascambruno, un Calogine, ed un Galeazzo della stessa stirpe, Marco Pino, Antonio Tocco, Domenico Savariani, Luigi, ed Ercole della stessa prosapia, Pietro Candida, Fra Andrea pur Candida Cavalier Gerosolimitano, Gian-Battista, e Bartolomeo Griffo, Ferdinando, e Carlo del Tufo, con cento, e mille altri, che il solo registro de Nomi meriterebbe un gran volume, superando (quando si numerino, e que'sotto i Sanniti, e que'sotto i Principi Longobardi, e que' sotto il dominio della Sede Apostolica fino al presente giorno) il numero delle Stelle, potendosi perciò ben dire di essi. *Numeras Stellas*

si po-

---

a *Vipera, & Sarnellius loc.cit. Petrus Pipernus, aliiq;* b *Ciarlanti loc. cit.* c *Scipio Mazzella in Descrip. Regni Neapol. Vipera, Ciarlanti, Sarnellius, aliique.*

si potes. Ma sopra tutto (*a*) e Benevento, e Napoli piamente s'insuperbiscono de' lor soprarricchi Sagrarii colmi di Sagri Corpi, e pieni di Reliquie de' Santi; e di Protettori; mercè l'intercession de quali Napoli più fiate fù da gravissimi perigli preservata, e Benevēto spesse fiate distrutta fù di bel nuovo edificata. Si trastulla Napoli (*b*) al dir d'un Savio nella gratiosa gara, che le fanno intorno emuli nella copia di loro tributi Cerere, e Bacco; e Benevento (*c*) non invidia à Napoli i suoi Massici, ed i suoi Falerni; e talora co'suoi granai saziò la penuriosa fame di Lei. Le Colline di Pausilippo presentano alla loro Città vaghe, e deliziose merci di Pomona, e di Flora; e'l Colle dilettevole di Fino uno de'più graditi, e sempre de Carissimi della Città fà sperimentar non favolosi all'Italia gl'Orti dell'Esperidi. Hà le sue maritime Mergelline Napoli; e guari non hà, che fè sorgere le sue Tusculane Terragnole Benevento. L'aria, che dirò, benche felice si fà provare esitiale da voluttuarii in Napoli; ed in Benevento quantunque beata, perche mediocre, la praticano perniciosa gl'intemperanti. In somma non si riguarda qualità, ò prerogativa nell'una, che non si raffiguri nell'altra. *Similis color affuit illis.*

E pure da così stretta somiglianza nacque importuna la discordia. *Assiduum* (dicea Giustino (*d*)) *inter pares discordia malum.* Anzi fatta pur troppo grande l'emulazione, vantandosi ciascheduna, fortunata Culla del Glorioso Martire S. Gennaro, mi avveggo, che alla fine prorompono in un Contradittorio manifesto; e così parmi che Napoli prontamente incominci.

Prendo à grado l'invito di proporre le mie ragioni, ora che si sono già compilati numerosi volumi, dati fuora irrefragabili documenti, e pubblicati classici Autori, che à mio prò sostentano potenti congetture, allegano chiari testi, e adducono efficaci dottrine. Vivea lieta Benevento per l'addietro per essersi felicemente chiusa in Sagro Ovile al fischio ubbidito della verga pastorale di Gennaro: quando (à dir vero)

a *Antonius Caracciolus c.20.sect.19. Ciàrlanti loc.cit.per totum. Horatius Quaranta in Ms. Vita S.Bartholomai. XII. Diœcesana Synodus Benevent. in cuius Appendice habetur Catalogus omnium Reliquiarum Beneventi existentium.*

b *Flor.l.2.cap.16.*

c *Borellus in Lælium Marhesium in familia Capycia. Vipera loco cit.*

d *Justinus hist.l.16.& Isidorus libr.Ethimol.ait Discordia est aliquorum adversio, quos prius amoris vinculum colligavit.*

vaga che sempre ella fù di vantaggiarsi nella gloria, pretese altre sì che Gennajo chiuso fussesi caro figlio nelle sue mura, come in preziose, e strettissime sue fascie, e con la fallace guida di pochi Scrittori, ò di ruvido linguaggio (*a*) e vi è più incolto talento, ò di Regio (*b*) appellativo, ma di stile ordinario, e plebeo, ò di credulo (*c*) e mal sicuro ingegno, sù leggiere congetture due se ben per altro ottimi Patrizi (*d*) scrissero, che nato fusse loro Concittadino Gennaro. Ma per appalesar la fiacchezza de'lor fundamenti mi conviene innanzi di produrre le mie ragioni, rigettar le ragioni che adducono. Congetturano essi, che trà loro nato fusse Gennajo: perche trà di loro visse, e santamente morì la di lei Genitrice, e che essendo Vescovo di Benevento s'habbia à presupporre Cittadino, come costume era in que'tempi scegliersi il Popolo del suo grembo il Prelato, e in fine, che si tiene per antica tradizione, che le genti di Gennajo havessero propria casa in Benevento, e s'additano à curiosi stranieri le non ancora rovinose pareti. Mà chi non dirà, che vasta Mole in van s'appoggia sù molle sabbia; se talora rifletterà qual fede può meritare una Tradizione (*e*) vana data fuori dal volgo insano, e non mai da Scrittore (*f*) ò accurato, ò nò ch'egli si fusse rammemorata? Suole per ischernirci la Fama (*g*) sboccata tramandare à posteri mascherate con apparenza di verità le sue bugie. Così Roma, che poco, ò nulla si compiacque delle favole crede pure, e mostra à peregrini un angolo altissimo cascante avanzo di frantumato edificio, e l'ostenta se ben nauseante, come essecrabili reliquie di quella Torre, sù di cui carolava allo stridor delle fiamme Nerone; e pure i saggi (*h*) vogliono che un pezzo fusse quel muro delle Terme di Costantino, non della Rocca di Mecenate. E Benevento istessa non s'attrista talora di quella bugiarda voce, che risuona della sua Noce maga? Nò, che non dee credersi, che abitazione di più che ordinaria struttura, e fabbrica (come si vede) per niente ben intesa resister potesse à gl'urti incontrastabili di tanti secoli, all'arietar de' millenarii, ed all'incessante divorar del dente edace del tempo. Nò, se ciò fusse vero, perche non la voltaro in superba Basilica (come d'altri Santi si legge (*i*)) i Cittadini pietosi? Nò, che quel casamento fù

di

---

a *Bernardinus Siculus*. b *Paulus Regius Episc. Equensis.* c *David Romanus.* d *Marius de Vipera, & Octauius Bilotta.* e *Tuscul.l.4. & Varro l.2.facilè ea quæ placent in mentem collabuntur.* f *Arcudius l.1.de Sacramentis c.9.* g *Aduertit Antonius Caracciolus c.10.§.5.* h *Suetonius c.38.* i *Camillus Tutini in vita Div.Januarii,& Antonius Caracciolus.*

di GENNAIO Vescovo, non di GENNAIO Martire, poiche à tempo di quelli godendo pace la Chiesa cominciarono uscendo dalle Catacombe ad abitar palesemente frà Cittadini i Prelati. Non si niega, che un tempo abitasse in Benevento la Madre del Santo Martire; ma non siegue però, che colà havesse la divota Madrona partorito il Santo figlio; e perche non può credersi, che fin da Napoli seguitò ella il caro pegno come da Spagna fino à Roma fù dalla Madre seguito Lorenzo; e come Monica douũq;andasse seguiva il suo due volte figlio Agostino? Soleasi è vero prender dalla sua Patria il Vescovo; mà che forse fù legge indispensabile questa? Fù costume spesse fiate nõ usitato ne in Roma, ne altrove; e Benevento (a) istessa quante volte hebbe di più Nazioni i suoi Prelati?

E tempo hormai d'apportare chiarissime congetture, che Gennajo non fusse nato in Benevento, e stringenti presunzioni, che anzi fuss'egli nato in Napoli. Rileggansi tutti i Scrittori, rivolgansi tutti i volumi, osservinsi tutti i Martirologi, che troverassi Gennajo Vescovo non già Cittadino di Benevento. E per darne un breve saggio udite. Vien preso, e menato Gennajo avanti il Proconsolo Romano; al funesto avviso si spiccano da Benevento due Cittadini un Diacono, ed un Lettore Festo, e Desiderio; e rinfacciàndo francamente al Tiranno la sua ingiustizia, preconizzano le virtù del loro Pastore: ma che si lagnano forse della perdita del Cittadino, ò del danno della Patria? nò, udite come si risentono: *Quare (b) tantus, & talis Præsul tenetur in vinculis? Quid enim criminis admisit? Ubi non subvenit periclitantibus? Quis ab eo ager visitatus, non statim sanatus est? Quis ad eum tristis advenit, & non gaudens discessit?* In oltre consumato già il glorioso cimento, e riportato da i sette fortissimi Atleti (c) la trionfale Corona: la gente spettatrice del doloroso martoro hebbe pietà de' Santi Corpi, ed'appena scacciato dalla vegnete notte il Sole si presero di furto i lor Cittadini, ed accorsovi frà gl'altri un drappello inviato dal famoso Senator Beneventano Cisso si prese i Corpi di Festo, e Desiderio, e se li condusse nella Patria, lasciando in man de miei Napoletani Gennajo; e non vi fù veruna protesta, ò querela anzi di là à pochi anni vide Cisio, ò pure udì trasportare appresso le mie mura l' adorato Corpo del Santo Martire, ed ergere ivi sontuosa Basilica, e non si lagna, non escla-

a *Antonius Caracciolus c.20. Cronol. Episc. Benevent.* b *In actis Ecclesiæ* c *In anno Christi 305. Constantino, & Galenio Imperatoribus, Marcello Pontifice Timotheo Præside à Parthenope condita 1334. mense Sept. die 19. fer. 3. Antonius Caracciolus c.20.*

esclama, ma tace? Eh come quel gran zelo di Cifio pagano tanto si raffreddò in Cifio Cristiano?

Ma attendete di grazia una testimonianza veritiera della bocca stessa di Gennajo, il quale per niente si chiama Cittadino di Benevento. Crucciato ormai il S.Protettore de spergiuri, che sù la di lui adorabile Ara si cômmettevan sovente da Napoletani; mentre con duro assedio stringea le mie mura (a) Sicone V. Principe di Benevento, apparve Gennajo ad una Donna divota, e le disse, che voleva girsene alla sua Chiesa di Benevento: *Se Napoli (b) propediem discessurum: mulieri verosciscitanti, quonam abire uellet, respondit: Beneuentum: Plebs enim mea est.* Or se Benevento fusse stata Patria di Gennajo perche tacere (siami lecito il dirlo) con marca di poco grato il Nome (c) à tutti dolcissimo della Patria? E però udite di più. Lieto il Principe di sì prezioso pegno lascia d'oppugnarmi, e sen torna come à trionfante col beato Corpo à Benevento, e gioisce d'haver ricourato il Pastore, non il suo Cittadino. *Lætatur (d) Syco Princeps, quod Patrem sibi, suisque reduceret*: Escono all'incontro festosi i Beneventani, e ricevono con espressioni del lor cuore indicibili il Sagro Deposito, ma che? il chiaman forse lor Padriota? nò: *Quia post tot tempora Patrem nostrum accipere meruimus.*

Mà dove mi trattengo sù le congetture? vengasi ad autentiche scritture. Chi sarà per dubitare degl'atti della Chiesa? Udite, seguito il glorionso trionfo de'sette Candidati, così leggesi colà (e) *Christiani uerò diuersarum Urbium custodiebant Corpora Sanctorum Januarii, & sociorum, ut nocte raptim tollerent, & in Ciuitatibus suis sepelirent*: E così avvenne, i Napoletani si presero Gennajo, e gl'altri i lor Cittadini. Questo per ora. Venuto il tempo di trasportare il Santo Corpo di Gennajo dentro le mie felici mura, si radunò la nobil parentela di Gennajo, e con pompa solenne il trasportaro poco lungi da me: *Postea (f) verò quieto jam tempore venerabiles Episcopi una cum omnibus ex genere Beatissimi Januarii Martyris cum plebe Dei sancta, cum hymnis, & laudibus corpus ejus tollentes juxta Neapolim transtulerunt.* E d'onde haveasi à raccorre tutta quanta ella era la gentil cognazione di Gennajo, se non fusse stata permanente nel mio suolo? Ma oda di più la

---

a *Anno* 817. *Camillus Tutinus c.* 2. b *Ex actis Translationis ex Neapoli Beneventum die* 23. *Octobris.* c *Patriæ memoria dulcis Livius l.* 5. *& Valerius Maximus l.*34.*pag.*321. d *Ibidem ex actis Translationis.* e *Ibidem.* f *Ibidem ex actis Translationis ex Campo Marciano.*

la Chiesa di Benevento (*a*) ò allegga quel suo Peana; che compose per la liberazione di Napoli dall'incendio del Vessuvio poco, ò nulla differente dalle festive canzoni della mia Chiesa. *Beati Januarii velo contra ignem posito, ignis extinctus est, ut ostenderet, sicut promiserat, Patriæ liberationem*. Ed in più Calendarii; e Cronache si leggerà. *Januarius Neapolitanus*. Veggonsi frà le mano de gl'eruditi parecchie antiche Medaglie (*b*) con l'impronta di Gennajo Cittadino di Napoli. Leggonsi tanti Scrittori, sì Poeti, come Oratori, e cento, e mille luoghi, che per brevità io tralascio; ma potranno à bello studio leggersi in autorevoli volumi registrati.

Poiche il Tempo(mi par che ripigli Benevento)il Tempo invidioso divorator dell' opere più belle collegato con tanti auvenimenti infelici, è peripezie lagrimevoli, che han queste mura soffrito, ci hà tolto le tradizioni piú veritiere, le notitie più sicure, ed i più accreditati volumi, sicche per due secoli, e mezzo da Fotino à Gennajo (*c*) stiamo al bujo di tanti Infulati, che appena dalla chiara luce della prodigiosa Santità del mio Gennajo riverberą à Noi piccolo raggio delle sue tante, e luminose virtuti, che farem Noi? ci farà bisogno ricorrere alle congetture; la regola (*d*) è corrente. *In rebus difficilis probationis sufficiunt coniecturæ, & præsumptiones.* così si spiega l'Imperadore. *Licèt liquido constare non possit, argumentis tamen dignoscendum est.* E la massima vien confermata da Pontefici(*e*)el'Panormitano soggiugne. *Dicitur notorium, quod legitimis coniecturis apparet.* Ed'il nostro (*f*) Afflitto favuanza,e dice. *Sed quia lex sic mandat, qod fiat expresse, tunc expresse dicitur fieri, etiam si ex coniecturis appareat.* Supposto dunq;che le congetture, massimamente, se sono raggruppate (*g*) e stringenti facciano piena pruova, e siano bastanti à muovere il Giudice à proferir la sentenza, come primiero insegnò il più Saggio frà i Re (*h*) in quel suo Divino afflato; *Afferte mihi gladium*: vengo alle congetture, ne voglio fondarmi in quella, che mi somministrano tanti monumenti, che della famiglia di Gennajo si veggono à minuzzoli

fra-

---

a *AntoniusCa racciolus ibidem.* b *Antonius Caracciolus cit. ne Camillus Tutinus.* c *Antonius Caracciolus c.20.sect.8.&* 10. d *Lege non omnes §.à Barbaris ff.de re militari Bech. cons.52.n.21. Padill.1. ex eod.de transactinoibus. Caballus t.5.q.12.Farinaceus q.24. Riccius collect.379.& alii cit.à Bart.in l.non solum §.probari ff. de noui operis nunciat.* e *c.1.ubi Abbas c de censibus.Menochius l.4.præsumpt.* 19. f *Afflictus decis.40.nu.14.* g *l.un.§.1.eod. de rei uxoriæ act.* h 3.*Regum c.3.Afferte de præsumptionibus.*

framischiati trà le muraglia degl' orti miei, e de miei Palazzi; perche argomẽto sarebbe questo, che usurpar si potrebbe anche dall'Avversario; poiche leggonsi forse anche in Napoli (a) in Roma, ed altrove somiglianti Iscrittioni; ne ben conchiude (perdonimi l'Autore Napoletano meraviglioso per altro nell' Erudizione tutta) da i Gennari, che sono in Napoli, che Gennajo il Santo fusse Napoletano, perche non dimostra, che questa illustre famiglia dimorasse, se non dopo il Santo martirio in Napoli. Dunque è da supporsi (come si suole da soggetto insigne prendersi il cognome delle Prosapie, e de' Cesari, è de' Tolomei si legge) che i Posteri di Gennajo comunq; eglino s'appellassero, dal Santo Martire derivassero, cospicuo, e glorioso il Casato. Mi avvalerò solamente di forti, e stabili presunzioni, e dirò così. Fù mio Vescovo Gennajo; dunque fù mio Cittadino. Fù Cittadino, perche sol dalla Gregge in quei tẽpi si ricavava il Pastore. Nè potrà dirsi, che perche tal'ora io ricevei anche Prelati stranieri, dourà credersi, che fin da Napoli fusse chiamato Gennajo alla mia Chiesa; perche se riguardiamo alle persecutioni, che travagliaron per lungo tempo l'Italia, (b) ed alla giovanile età di Gennajo, ed al breve tempo, che resse la mia Chiesa, (c) creder dovremo, che la sua virtù fusse solamente nota à suoi Cittadini, ne potea tantosto esser in clima straniero conosciuto in quei tempi, che eran rari, ed occulti i soggetti. E sara più verisimile creder Gennajo nato mio Figlio, se (com'è certo) ci raccordaremo, che in me dimorò, di stanza fissa la santa sua Genitrice. (d) Ne si può dire, che da Napoli havesse seguito il suo santo figlio, come fecero altre Sante Genitrici di Santi Martiri; perche questi pietosi accompagnamenti accaddero in tempo, che men terribile scorrea la fierezza de' Tiranni, e forse in generale godea la Chiesa, ò tregua, ò pace co'nimici della Fede. Se poi consideraremo, che Gennajo havesse quì propia casa, come per invecchiata Traditione (e) quì costantemente s'afferma, e si venerano quelle vetuste volte, come Sacrosanto Abituro, Calamita de'Popoli Pellegrini, Culla di Santita, e Campidoglio di Prodigi, si stimerà, che Gennajo non potea esser nato che quì; e che l'abitazione fusse de'suoi Antenati, non di lui come Pastore; perche i Prelati di quel Tempo per i pellegrinaggi, che imprendevano, e pe i perigli, à cui tutto il dí soggiaceano non hebbero alloggi fermi, e palesi. Ne voglia

a *Antonius Caracciolus cap.* 20. b *Persecutio Diocletiani cæpit ab anno* 385. *secundo anno Diocletiani. Anton. Caracciolus c.* 20. *sect.* 7. & 91. c *Non ultra annum Antonius Caracciolus c.* 20. §. 3. d *Ex actis Ecclesiæ idem Caracciolus loc. cit.* e *Div. Chrysost.* 2. *Thessal.*

voglia fingersi, che questa Casa fusse di Gennaio Vescovo, e Confessore che nella calma della Chiesa fiorì; perche sè ciò fusse, si terrebbe memoria d'altre abitazioni de' Vescovi, che furon già molti miei Beneventani(a) Ma nò di tanti Vescovi miei Cittadini, sol si rammenta la Casa di Gennaio il Martire, e si custodiscono quelle mura, come sfoggioso Monumento di sì pregiato Cittadino, e come Tessera gloriosa dell'acclamata, ed invidiata Cittadinanza. E se pur mi ripigliasse un qualche Napoletano: perche dunque la pietà generosa della Patria non cangiò in magnifico Tempio quella Casa, come avvenne dopò morte fino al gentile Pittagora (b) in Metaponto? Io sodisfarò à pieno all'inchiesta con dire, che i miei Cittadini cheti, ed'ubbidienti à cenni della Divina Providenza, che regge l'Imperio de Cuori (c) e soavemente dispone di nostre voglie, nō appagarono i pii lor desiderii, perche determinato haueа il Supremo d'impiegare il merito eccedente di Gennaio nella protezione non solamente della sua Patria, mà di più Città, e Regni; e colà volle se gl'alzassero i Templi, e gl'Altari. Se pure dir non si voglia, che providenza fù del Cielo il rimaner Casa, e non tracangiarsi in Chiesa il patrio Tetto del mio Gennaio: accio in questo decantato litigio autenticar egli degnamente potesse le ben salde mie ragioni; quando trasmutata in Chiesa dopò lungo girar de' secoli svanitane la rimembranza, poteva negarsi una tale trasmutazione anche quando si fusse stabilita con marmoree Iscrizioni; le quali pure si sarebbero stimate (come quella di Cisio) ò menzogniere, ò apocrife. Ne possono i miei Cittadini tacciarsi di poca pietà, ò gratitudine nell'erger Tempii al lor Santo Concittadino, e Vescovo; quando egli per l'addietro hebbe dal souradetto Senator Cisio un sontuoso Tempio (d) dedicato al suo Nome. Tempio (e) altresì nobile sortì d à Gualterio Arcivescovo di Taranto, e già mio Governadore. Hebbe parimente una Chiesa Parocchiale (f) Consagrata al suo Culto. Vn altra (g) fuori delle mie mura, che à tutta la vicina contrada dette, e dà ancora, benche disfatta glorioso il cognome. Contò altresì parecchi Altari in varii miei Tempii; e di presente in questa Augusta Basilica nè hà ben trè Consagrati; e finalmente in Statua d'argento, ed in Braccio pur d'

E argen-

a *Vide Chronol. Episc. Benevent. Marii de Vipera, & aliam Pompei Sarnellii Vigiliarum Episcopi. Vide item Ughellum tom.* 8. *Ital. Sacra.* b *Leander Albertus in Descript. Magna Grecia.* c *Sapientia* 8. *ibi disponit omnia suaviter.* d *Vipera in Chronol. Episc. Benevent. & in Cathalogo SS. Civium Beneventana Civitatis.* e *Idem Vipera loc. cit.* f *Idem loco cit.* g *Idem loco cit.*

argento le sue insigni Reliquie religiosamente s'adorano, e nelle solennità del Santo, e ne più solenni giorni dell'Anno alla divozione de' Fedeli sù l'maggiore Altare s'espongono.

Non è poi da trasandarsi la prova, che proviene dalla souraccennata Tradizione. Tradizione (*a*) antichissima tramandata da Padri à Figli sempre quì mantenutasi, e che di presente più che mai si mantiene. Vvole ella che Gennaio habbia in me sortita avventurosa la Culla. Tradizione, che quandò altre congetture non la confermassero, sarebbe da se sola pruova più che sufficiente. Tradizione vera, costante, inalterabile, e non mai dimenticata. Che sè il Grisostomo (*b*) sulle seguenti parole dell'Apostolo delle genti à Tessalonicensi: ***state, & tenete Traditiones, quas didicistis, siue per sermonem, siue per Epistolam nostram***, volle che dove evvi Tradizione non si vada tracciando più avanti. ***Hinc patet, quod non omnia per Epistolam tradiderunt; sed multa etiam sine literis: eadem uero fide digna sunt, tam illa, quam ista. Itaq; Traditionem quoq; Ecclesia fide dignam putamus. Traditio est, nihil quaeras amplius***; non deesi in questa invulnerabile Tradizione gire altro isquittinando. Se Agostino (*c*) il gran Vescovo d'Ippona scrisse delle Tradizioni Apostoliche. ***Illa autem, quae non solum scripta, sed Tradita custodimus dantur intelligi, uel ab ipsis Apostolis, uel plenariis Conciliis, quarum est in Ecclesia saluberrima auctoritas, commendata, atq; statuta retineri***; che soda autorità, ed autorevole sodezza non sarà questa nostra antica Tradizione? Se Tertulliano (*d*) scrisse. ***Si Propheta es, praenuntia aliquid; si Apostolus, cum Apostolis senti, si tantummodo Christianus es, crede quod Traditum est: si nihil horum es, merito dixerim morere; nam & mortuus es, qui non es Christianus, non credendo, quod creditum meritò Christianos facit***; ragionevolmente posso dire ancora io, che, ò si creda da gl'Avversarii una tale, e tanta Tradizionè, o'essi sidileguino dal ruolo de'credenti.

E per non lasciare un si rilevante Argomento, lascio questa volta di querelarmi tanto col Tempo (*e*) che per mostrar sua giurisdizione nelle cose di quà giù, ha co'suoi denti voraci logorato i marmi più duri; e col suo irreparabile braccio hà scosso le Torri più salde, atterrato,

a *Octavius Bilotta in sua opella, in qua probat S. Januarium Civem esse Beneventanum.* b *D. Chrysost. 2. Thessal.* c *D. August. Epist.* 117. d *Tertullianus de Carne Christi adversus haereses.* e *Ovid. II. Metam.*
Tempus edax rerum, tu que invidiosa vetustas.
Omnia destruis vitiataq; dentibus aevi.
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

to gl'Anfiteatri di Roma, incenerite le ſepolture di Caria, diperſo le forti Rocche de'Piſani, e de'Liguri; e pure laſciò in piè, benche ſotterra, e roſe alquanto un Epitaffio di Ciſio il Senatore; il quale creder ſi dee, che tolto nel tempo ſi trasferì preſſo Napoli dal Santo Corpo di Gennaio inſigni Reliquie, le collocò cò Santi Corpi d'altri due Cittadini, e compagni, e così intagliò in una lapide. * *D.M. Ianuario, & Feſto::::ïderio Ben. ut quos iuxit una Amor, Patria, & Mors Seruaret Monum::::CYPH.S. Exorata Ple M.P.* Documento* è queſto contro di cui in van s'armò la calũnia per iſcreditarlo come bugiardo ed'apogriſo; e indarno osò l'invidia di farne quaſi diſſi empia, e barbara notomia.

Mi reſta ora di vvotar le congetture dell' Avverſario. Chiamano i miei Cherici lor Paſtore Gennajo non Cittadino: e Gennaio iſteſſo ſi proteſta andar, non alla Patria, mà alla ſua Chieſa. Sicone mio Principe gode di aſportarſi il ſuo Paſtore, ed'i miei Cittadini feſteggiano alla venuta del lor Padre amoroſo; è vero; mà queſte congetture, ed' altre, ſe ben fuſſero cento, e mille, non poſſono iſnervar la robuſtezza del mio Argomento; perche havendo per vero i miei Cittadini, ed'il mio Principe Sicone, che Gennaio fuſſe non meno lor Paſtore, che Cittadino, per maggior'encomio il chiamano non Cittadino, mà Padre: ò perche Padre appellar ſi dee il Protettore *(a)* il Prelato, ed'il Nume Tutelare: Pater Iuppiter, diceano i Gentili; ò perchè come inſigne Cittadino, che l'era, dà Figlio era divenuto Padre della Patria; e però non lo chiamano: *Civem noſtrum*, che ſarebbe ſtata ſcarſa, e piccola eſpreſſione, mà più oſſequioſamente, *Patrem noſtrum (b)* Quando poi Gennaio ſi dichiara di ritornare alla ſua Chieſa il dice per oſſervare il dovuto ordine del ſuo obbligo, perche ex charitate era tenuto alla Patria *(c)* mà come Veſcovo era obbligato *ex iuſtitia (d)* E però volle raccordar l'obbligo maggiore, e ſua plebe non ſua Patria nomommi. Ne perciò s'argomenti, che fuſſe Napoli ſua Patria, anzi ſi raccoglie l'oppoſto *(e) En migro de loco iſto* (diſſe Gennajo) e non diſſe

 di

* *Vipera in cathalogo SS. Ciuium Beneuentanorum Octauius Bilocta in Diſſertatione de patria S. Ianuarii* * *Epitaphia probant ſi ſint in locis publicis, & antiquiſſima. Franciſcus Verde Epiſc. Vici Equenſis l. 3. Canonic. Inſtitutionum.*

a *Job* 29.16. b *Hieronym. ad Nepot. & habetur diſt. 9. cap. Eſto ſic. Eſto ſubiectus Pontifici tuo, & quaſi parentem animæ ama.* c *Vide Sabell. l. 8. cap. 1. De charitate erga patriam.* d *Ex D. Thoma 2. ſent. diſt. 17. q. 3. art. 5. & diſt. 19. q. 2. & in 2.2. q. 33. art. 3. Bonacina t. 4. præcepto Decalogi d. 6. q. unica puncto 7.* e *Ex Act is Translationis.*

di partirsi dalla sua Patria, mà da una straniera Città; *Hactenus pro Urbe hac deprecatus sum*. Ne i Napoletani la chiamarono lor Cittadino, ma Protettore. Udite lamentevoli per la perdita del Santo lor Tutelare così si dolgono, e ne incolpano i propii falli. *Præsidium Urbis (a) ablatum est; uam Pater noster Januarius, qui tot tempore Nos protexit, peccatis nostris merentibus à Nobis nunc aufertur.* Or odansi all'incontro i miei Cittadini. *Igitur Urbem lætantes cum Martyre suo ingressi sunt*. All'argomento che l'Avversario stima potentissimo, oda egli facilissima la risposta. Afferma, che havendo con la morte i santi Soldati di Cristo delusa la crudeltà dell' empio Presidente, ogni Città si prese i suoi Cittadini. Io mi presi Festo, e Desiderio. Napoli Gennajo, ed altri si presero altri: *Ut ea nocte (b) raptim tollerent, & in Civitatibus suis sepelirent*. Se negl'atti altro non siegue, la bilancia della Giudicaturà strabocccherà à favor della parte: ma leggasi di gratia più oltre, e si giudichi come dicea l'Imperadore (c) *tota lege prospecta*. Ma notisi prima, che la Divina Bontà havea à ciaschedun luogo convicino assegnata la protezzione d'alcun de' Santi Campioni. *Qui Sancti (d) septem unusquisque eorum Civitatis suæ perceptum a Domino Patronum exercentes*. E quì mi raccordo del detto di Teodoreto (e) *Corpora Martyrum* (diceva il Santo) *Civitates, Oppida, Paganiq; Conventus inter se partiti sunt*: ora fatto questo riflesso leggasi in oltre ne gl'atti della Chiesa. *Nocte uero* (così siegue) *cum unaquaque Plebs solicitè suos sibi Patronos rapere festinarent; Neapolitani B. Januarium sibi Patronum tollentes à Domino meruerunt*. Osservisi pure la frase. Gl'altri Cittadini si presero i loro Padroni, ò siano i loro Cittadini: Ma i Napoletani non presero Gennajo, come lor Cittadino, mà *Patronum à Domino meruerunt*. Non haveano essi ragione, ò diritto in Gennajo per conto di Patria; ma perche non haveano frà quel Santo gruppo di Martiri propio Cittadino (*f*) l'ottengono per grazia ispeciale in Padrone: *Sibi Patronum à Domino meruerunt*. E quindi nacque la taciturnità di Ciño, che presosi Festo, e Desiderio, non prese, nè si dolse di lasciare in mano de'Napoletani Gennajo, perche già quelli *sibi Patronũ à Domino meruerunt*. E quindi m'innoltro, e ardisco affermare, che se Gennajo fusse stato Napoletano, trasvolata-

---

a *Ex iisdem actis.* b *Ex iisdem actis.* c *l.24.ff de legibus Senatusq; cons. ibi incivilem est nisi tota lege prospecta una aliqua particula eius proposita, iudicare, vel respondere.* d *Ex iisdem actis.* e *Theodoretus de Martyribus.* f *Ex eodem Antonio Caracciolo loco cit.*

latane la notizia, com'è da credere, al diligentissimo Uffiziale (*a*) haurebbe il crudele ministro al sentir Gennajo Napolteano deposta la sua ferocia, e lasciato di dargli la morte, tanta era la legge, che con Napoli (*b*) Città Greca tenea l'Impero Latino. Così Napoli (*c*) sempre amica, e confederata, e non mai Colonia, ne Prefettura, vivendo con propie leggi erasi con la sua avvenenza, e co'benefici (*d*) renduta tanto amabile, e tanto riguardevole, all'Imperadore, ed à Ministri Romani, che non si legge fusse mai stata bersaglio delle furie tiranniche, ne meno spettatrice della Romana crudeltà, e sicuramente non vide sparger pure una gocciola di Sangue Christiano; ed il Mare stesso di sua natura rubelle, non seppe incrudelir contro i Faustini, ed i Gioviti (*e*) E però non havea Napoli alcun Santo Martire Cittadino, che fusse assunto Protettore della Patria (*f*) mà *Januarium à Domino Patronum meruerunt*.

Essendo dunque per divin volere fatto Gennajo Padrone della Città di Napoli: *Januarii Corpus Neapolitani, divino admonitu extulere*. Leggesi nel Breviario d' oggidì; chi negar potrà, che divenisse di repente Cittadino di quell' inclita Metropoli? se per legge Imperiale è notissimo, che di trè maniere s'acquista la Cittadinanza. *Cives* (dice il testo nel ff. (*g*) e nel Codice) (*h*) *Cives quidem Origo, manumissio, allectio, vel adoptio facit*. E qual maggiore ascrizione, che con titolo di Padrone ascritto, dall' Imperadore dell'Universo registrato ne'volumi degl'eterni Annali, ed arrollato ne'gran fasti dell'Empireo? S'apportino dunque ora dall'Avversario Monumenti, medaglie, Martirologi, Cronache, ed Efemeridi, che chiamino Gennajo Cittadino di Napoli Padre della Patria, e l'esaltino con mille altri ispeciosissimi Epiteti, che non debbono, ne potranno intendersi d'altro, che di Cittadino aggregato, ed'ascritto. *Civem allectio, vel adoptio facit. Patria est* (dice Curtio) *ubicumque Vir fortis Sedem elegerit*. Ne men rilieva quanto riflette, l'Av-

---

a *Ex eodem Antonio Caracciolo loc. cit.* b *Leander Alberti, aliiq;* c *Capaccius l. 1. cap. 8. De Petris hist. Neapol. l. 1. Antonius Caracciolus, de Magistris aliiq;* d *Blondus in descript. Campaniæ Nullis majoribus ex omni Italia, quam Neapolitanorum viribus expulsi sunt, & servata est Romæ, & Barbari expulsi sunt.* e *Ex eodem Antonio Caracciolo loco cit.* f *S. Joannes Chrysost. in S. Babylam ait. Sicut milites vulnera in præliis sibi inflicta Regi monstrantes fideliter loquuntur, ita & illi martyres in manibus abjecta Capita gestantes, & in medium afferentes, quecunque voluerint apud Regem Cælorum impetrare possunt.* g *l. 1. ad Municip.* h *l. 7. cod. de Incolis libro X.*

te l'Auversario della parentela di Gennajo ; che tutta concorse alla Traslazione del Santo; perche questo avuenne più d'otto lustri dopò del Santo Martirio; ed è da credersi, che di quà vi si fusse traspiantata per allignare in Napoli, dove fusse ben ricevuta, e ben agiata à riguardo del Santo Protettore: ed indi poi si formasse il Nobilissimo Casato de' Gennari in Napoli: ed io non vi hò dubbio veruno, ne ancor voi dubitarete, ò Signori, se meco farete questo argomento. Non si trovò la cognazion di Gennajo in tempo del martirio, ne meno si rinuenne nella sepoltura, l'Avuersario nol niega: ma ben nella pia Trasportazione, anche da Noi si concede. Dunq; si tragga ora la consequenza: a Napoli erasi d'altronde trasferita: mà da qual luogo portar si dovea, se non dal Sannio? Non voglio, se ben potrei, tralasciare di rispondere all'argomento, perche dalla Chiesa di Napoli si canta, e siasi anche dalla mia Beneventana, Gennajo liberator della Patria, perche osservisi il costume della Città, che per la liberazione d'alcun particolar periglio non canta, se non liberator della Città; mà facendo memoria della famosa liberazione dall'incendio del Vesuuio, esclama liberator della Patria; mà che? intende forse Napoli solamente per la Città? nò: suo pensiero si è di comprender tutto il Regno, anzi assai più, perche non solo Napoli, e Benevento furono liberate, e sottratte alle fiamme, ma la Grecia ancora, e quasi tutta l'Europa, (*a*) e da' Greci stessi (*b*) à 21. Aprile la prodigiosa liberazione del Vessuvio si celebra, e festeggia.

Ed ò com'è già tampo di bilanciare di qual peso, ed isquittinar di qual carato siano le autorità de'trè Storici, i quali à favor mio hanno in questa causa pronunciato, stimandosi l'autorità loro da passionati Auversarij di niun peso, e rilievo, rigettandogli come Storici di ruvido linguaggio, e d'incolto talento; come scrittori di stile ordinario, e plebeo; e di credulo, e mal sicuro ingegno. Mà à parlar da senno, ogn'un, che hà qualche granello di senno in capo, ò che non hà capo affatto sventato, ò pien di vento, non che ogni Giudice savio, ed incorrotto stimerà questa eccezione frivola, insussistente, e da rigettarsi à limine judicij. E che sublimità di stile si uorrebbe da un Berardino Siciliano Autor che scrisse in un secolo, perche di ferro, perciò arrugginito? E chi benche di sublime letteratura scrisse trè secoli addietro con stile elevato, ed acconcio? Ciò si rende ben chiaro presso chi hà letto gl' Autori di quei secoli, benche i più rinomati. Mà siasi ciò stato scritto con stile incolto dal Siculo, quando altri con colto, e facondo stile scrivea. Forse che solo nelle storie elevate trionfa, e regna la Verità, e và ella ramin-

a *Ex Breviario Rom.* b *Tutinus supracit.*

raminga,esule, e fuggiasca dalle infime ? forse che la menfogna và dallo ftile ben colto isbandita,ed hà sol giurato dispotica ubbidienza all'incolto ? Chi ciò afferma s'appoggia sù fondamento di sabbia. Chi di questa eccezione si arma,vãta armi di poca,ò nessuna difesa , e che cedõ di leggieri ad ogni menomo colpo d'offesa. La stessa nota si marchia nella fronte di Paolo Regio Vescovo di Vico Cronista,se non chiaro,al meno nõ oscuro per la sua storia,e per la sua Tiara Illustrissimo: Mà la macchia si cancella coll'acqua forte della risposta accẽnata. Mà si rintuzza lo strale coll'usbergo della stessa finissima tempera. Mà và à terra la mina,coll'apprestata valida contromina. Si fà poi fronte à un David Romeo ãche da chi non è un Golia di fortezza, e un Gigãte di bravura. Mà rimane chi che sia abbattuto da un Davide,tuttoche nõ habbia di Davide,ò la frombola,ò i sassi;e benche sia notato di credulo, sol perche credette à mio favore:ed i miei Cittadini lo stimano avuedutamente incredulo,perche non credette à favor di Napoli;e saggiamente credulo à prò di me,e de'miei;e perciò in un tratto stesso miscredẽte, e e credente,e con gran ragione credente,perche credette ciòcche allora ognũ credeva,niuno ne dubitava,nè veruno Napoletano Scrittore prima del secol trascorso, forse osò affermare. Autori tutti,e trè per l'Antichità(*a*)venerabili, per la verità della storia degni di laude, e perche senz'ombra di passione con me,e co' miei Cittadini,perciò non sospetti * interi,ottimi,ed ogni maggiore eccezione degnissimi.Ed o com'è douere,che trouãdoci qui trà le affumigate caligini dell' Antichità ueneranda,e trà le ombre de secoli trapassati , ci facciamo à disseppellir dal profondo dell'obliuione, e dalle famose nostre Biblioteche, ed Archiui i nostri tarmati Breuiarij per riandar coll'occhio della considerazione,e per riconoscere con purgato giudizio,se siasi sempre riconosciuto Gennajo per mio Padre,e Pastore , e non mai per mio Cittadino, e Figlio Eccovi l'antifona (*b*) che alla *Magnificat* cantava per l'addietro la mia Chiesa nella festa della Traslazione del Sagro Corpo del mio S. à 23. Ottobre. *Salve Defensor Patriæ Januari Sanctissimè tuo pio interuentu culpas nostras ablue,ut Cælestis Regni sedẽ ualeamus scandere.* Ne'giova credere,che il mio Clero intẽder volesse quel *Patriæ* per Napoli, doue non si recitaua,e nõ già per mè sua Patria,oue s'inuocaua l'adorato difen-

a *Cic.de Orat.In exemplis auctoritatem habet Antiquitas.*

* *l. etiam cod. de testibus 16. etiam iure Civili domestici testimonij fides improbatur. l. omnibus cod. eodem 16.Omnibus in re propria dicendi testimonij facultatem Jura submoverunt.*

b *Vipera in Catalogo SS. Ciuium Beneu. ex Bibliotecha Beneuentana.*

fenfor della Patria nell'Antifona rapportata;perche ben poteva,ed io,e la mia Chiefa riconofcer Gēnajo per mio Difenfore,e per la liberazion dal Veffvuio già detta comune à me, e ad innumerabili Città,e luoghi più rimoti(*a*)e perche venerandofi egli nel ruolo degl'ātichi miei Protettori,ogn'un da effo riconofceva in generale,ed in particolare la protezzione, e la difefa: e perciò lieti, e giuliui cantavano i miei Cherici. *Salue Defenfor Patriæ Januari Santiffime.* Aggiungo che io riconofceva per gran difefa di Gennajo mio Padre, e figlio l'acquifto inafpettato delle fue Sagre Offa fatto dal Principe Sicone (*b*), e l'haver renduta col patrocinio di Gennajo tributaria al fuo Dominio una Napoli. Riconofceva finalmente, e perciò decantava le grazie compartite a fuoi divoti Concittadini quì in quefto Duomo al gloriofo, e primo arrivo del Santo (*c*) e per più fecoli appreffo; ne'quali la fua Tomba fi riverì come un Collaterale d'Onnipotenza, un Campidoglio di Prodigi, ed un Erario di falute. Non debbo tralafciare di ancor rapportare, che la mia Chiefa dopò haver lafciate le antiche lezioni, e pigliate le nuove hà fempre nella Quarta lezione della principal fefta à 19. Settembre, ed a 23. Ottobre nella fouracitata Traslazione così recitato. *Januarius Beneuenti Ciuis, & Epifcopus* (*d*). E nella fudetta fefta della fua Traslazione (*e*) l'hà nomato,e noma con vero, e gloriofo vanto ben due fiate nella fefta lezione fuo Concittadino, e figlio.

Dunque sè per Napoli non corrono le congetture, che ben fanno per me; non fù mai Gennajo Vefcovo di Napoli, non hebbe mai Napoli Cafa per abitazion di Gennajo, non vide mai Gennajo mentre viffe, ne Madre, ne Parenti in Napoli, quindi nafce una patente verifimilitudine, che Gennaio foffe nato quì nel mio fuolo, non altrimenti in Napoli. Verifimile (*a*) che paffa per pruova fufficiente, e valevole à partorir diffinitiva fentenza. Vdite l'Oracolo dell'Imperadore, *Vel verifimile eft eum voluiffe*, e'l *Giurifconfulto Alefandro* (b) *in omni negotio verifimilitudo fuftinet probationem, quæ alias non fufficeret;*

a *Breuiarium Romanum.* b *Camillus Tutinus cit. Infcriptio in Tumulo Principis Siconis, quæ cōfpicitur in profpectu Bafilicæ apud Portam Principū propè Baptifterium.* c *citatus Tutinus.* d *Kalendarium Beneu. quod typis editur fingulis annis.* e *Idem Kalendariū.* f *l. cum res 27. de leg. 1. l. Titius §. lucius eft de liberis, & pofthumis, Clar. l. 3. fent. §. teftamentum Peregr. de fidei commiffis. Caftillus n. 4. c. 12.* g *Alex. conf. 43. l. 4.*

ret;ed oltre mille Dottori(a) il Principe degl'Oratori(b) dice. *Id autem eo facilius credebatur, quia simile vero videbatur*. Ora chi trà di voi o Signori, che hà intese, e bilanciate così le ragioni di Benevento rapportate dà Benevento, come quelle di Napoli prodotte dà Napoli Giudice giudizioso non prova sforzato l'intendimento à proferir sentenza inalterabile: che Patria sia l'una, e l'altra di Gennajo e Benevento, e Napoli? Gennajo e' Cittadino di Benevento, e di Napoli; mà con questo solo divario, che Benevento sia Patria d'origine, Napoli d'aggregazione, e che Gennajo habbia sortito sua Patria, Benevento nel nascere, e Napoli nel morire. Si goda dunque Napoli il Santo Corpo, è l'pregiatissimo Sangue, che da Dio meritò; si goda Benevento il cuore di Gennajo dà lui restituito alla Patria, che gliel donò; ed ugualmente comun Patrizio Gennajo, si mostri dell'una, e dell'altra sua Patria diletta sollecito Protettore.

Di tanto Cittadino ti pregi dunque o Benevento? Cittadino, di cui se vorrai isquittinare i gran meriti, misura il gran premio che riportò. Se misurar vorrai le Virtù, risguarda al suo prodigioso Martirio. Sè risguardar vorrai à i fiori(c) delle grandi speranze, che diè ne'suoi primi anni, ammira l'ubertà della messe che raccolse appena uscito dall'adolescenza. Io per me non hò ingegno dà capir la sua gran Santità, non hò lingua da spiegar le sue Virtù; non hò tempo dà numerare i suoi Miracoli. Additarei, ò Benevento il tuo Gennajò, se rammentar volessi la sua dottrina, per un novello Omero (d) pèl dì cui nascimento, non contrastano picciole Città della Grecia; mà due insigni Metropoli, e con altro vantaggio, che se'Omero nel morir divenne cieco, Gennajo nel morir donò le luci à Timoteo. Alla modestia il raffiguro in quel gran Catone Romano, che non volle sè l'alzassero Statue nella sua Patria, lasciando à Posteri il quistionare, perche à Catone (dirò io) perche à Gennajo non inalzarono Obelisci i Beneventani? Se alla pietà, ed'all'amor della Patria io riguardo, il dirò un Tullio (e) zelante, che pè suoi benefici non volle immagini Simboliche da'suoi Cittadini. *Pro meis in vos singularibus studiis, nihil aliud à vobis, nisi huius temporis memoriam postulo*. Se alla Magnanimità io mi volgo, il riconosco in quel Romano (f) non ancora scelerato Regnante, che vol le vi-

a *DD. relati à Tiraquello ad textum in l. si unquam cod. de revocandis donationibus. Albericus l. fieri cod. de remiss. pign. Baldus cōs. 18.. l. 3.*
b *Tullius Epist. 12. ad Cons.* c *Cicero pro Lælio.* d *Idem Cicero pro Archia. Gellius l. 3. c. 11. Herodotus, & Plutarch.* e *cit. Cicero de offiicis.*
f *Suetonius in vita Tiberii.*

vere, anzi nè petti de' Romani, che nè Templi di Roma. *Ha* (diceva) *mihi in animis vestris Templa, hæ pulcherrimæ effigies, & maniuræ.* Se lieto lo scerno sotto il giogo come in trionfo, traendo il Carro del Preside, all'ubbidienza il contemplo un Isaacco (*a*) Se il considero cinto di mille fiere dà lui pendenti, ed ossequiose, come attendessero la nomenclatura, ò la patente del propio ufficio, all'Innocenza il direi un Adamo (*b*) Se gran Sacerdote io l'ammiro, stupido parmi veder rinato un Melchisedecco (*c*) *sine Patre, & sine genealogia.* Sè lmiro intatto uscir festereccio dalla fornace senza perdervi ne pure un capello, raccordandomi, che à trè fanciulli Ebrei abbisognò un Angelo, che indosso li spargesse un fresco venticello, e pur vi lasciaro le vestimenta (*d*) io dirò che Gennajo piùche huomo rassembri un Angiolo, che tiene dritto sù l'Elemento voracè; ne mi pento del paragone: dissi ben'Angiolo, e Cherubino (*e*) che con spada alla destra infocata nella sua fornace, anzi nel suo zelo postosi all'ngresso, cioè a dire alla Metropoli dà ogni nimico assalto difende questo Regno, ch' è il Paradiso d'Europa (*f*) Stò per dire, e la dirò pure, che in raffigurare Gennajo, scorgo un vivo Ritratto del Salvatote Giesù. L'uno, e l'altro non hebbe Padre, che nato fusse frà gl'huomini: ambedue hebbero Madre ben nota à tutti. Giesù nacque in Bettelemme, e pur chiamavasi il Nazzareno. Gennajo nacque in Benevento, e pur da parecchi Napoletani s'appella. Entrambi si stettero sconosciuti, e folinghi nè loro primi anni; mà giunti all'età perfetta comparvero al cospetto del Mondo à trafficar la loro Dottrina per fare acquisto delle anime. Tutti, e due sparsero il sangue à prò della Greggia commessa. Il Redentore (*g*) sempre ardente di carità tien pronto il suo sangue per impetrar dal Padre la salute del Mondo. Gennajo si riscalda, e si dilegua tutto allorche fervorosamente priega il Supremo per la salvezza del suo Regno.

Dunque ò Santissimo Pastore, che ovunque sei odi le nostre preghiere, e preghi per Noi; perche tanti Templi hai quì in Benevento, quanti sono i petti (*h*) de'tuoi Cittadini, e tanti hai quì Altari quanti cuori hanno i tuoi divoti, accalora ti prego i cuori de tuoi Beneventani ad imitare il tuo fervoroso zelo, avvalora i Corpi ad operar secondo il tuo Santo esemplo; acciocche come sono in Terra, così meritino di esser tuoi Padrioti in Cielo.

All-

---

a *Genes.* 22. b *Genes. l.* 1. c *Genes. l.* 4. 18. d *Danielis* 3. e *Genes.* 1. f *Leander Alberti ex Floro.* g *Joannis* 2. 1. h *Paulus ad Corinth.* 13. *an nescitis, quoniam membra vestra Templum. &c.*

AUCTORIS PARÆNESIS AD ANAGNOSTAM.

IN Elogiis virorum illustrium, quos Beneventana Civitas veluti Parens fæcunda edidit; & ego hac Divi Januarii Panegyri amplexus sum, quamplures, vel sanctimoniæ, vel martyrii nomenclatura nobilitatos prætuli. Verùm, mi Anagnosta, eos omnes ita propositos tibi volo, ut nolim à te accipi tanquā ab Apostolica Sede ritè inter Sanctos relatos; sed tanquam qui à suorum Auctorum fide pondus obtinent, atque adeo non aliter quam humanam portendere Historiam videntur. Proindè Apostolicum S. Congregationis S. R. & Universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque adamussim juxta ejusdem Decreti declarationem à S.M.Urbano VIII.anno 1631. factam, servatum à me intelligas. Profiteor quoque me haud alio sensu quicquid hac in Panegyri de aliis Sanctis retexui, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostolicæ nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes in Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum numerum adscripsit. Cæterum, si scribendi rationem, ac formulam (Ortographiam vulgus appellat) non rectè custoditam deprehendes, adnotata menda & si plura Chalcographi præsentis, non autem abientis Auctoris culpa irrepsisse procul dubio credas; ac æqui bonique omnia facias. Hujus rei gratia mendorum Syllabum libens, volens prætereo. Enim verò ex hoc aut nullus, aut modicissimus utilitatis accedit cumulus, cum errata corrigenda ferè nunquam à legentibus legantur. Vale mi Anagnosta, vale, & salve.

FINIS.

ALLO MUTO LLUSTRO, E MUTO REVERENDO SIGNORE

LO SIGNORE DOTTORE

D. CARLO CRISCONIO

DE MONTESARGHIO

Pe lo sujo famuso Panegirico ditto à Beneviento à la festa de S. JENNARO addove loda lo Santo, e prova che sia nativo de Beneviento.

SONIETTO.

De no cierto Accademeco, che nonse vò fà conoscere.

CARLO che à Beneviento haje predecato
Le Grolie autere de JENNARO Santo
E l'haje fatto vedè co bero vanto
Tra Sapato, e Calore ngnienetato.

Napole ne stà miezo desperato
Ca ce lo lieve; e s'hà pigliato schianto
De lo dicere tujo saputo tanto
Ch'ogne Oratore suio haje soperato.

E perzò te convene na soscella,
Nò de frascuzze, mà d'oro, e d'argiento
E chiù de Carlo Magno ricca, e bella.

Chillo restotevette co gran stiento
La lebertate à Talia poverella,
E tù chisso Gran Santo à Beneviento: